

SOTTOTERRA

**Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.**



55

anno XIX

**aprile
1980**

G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.
Aderente alla Società Speleologica Italiana
Membro della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia e Romagna

Abisso G. Ribaldone (Alpi Apuane)
La Nebria apuana
(foto G. Rivalta - G.S.B. CAI)





*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XIX n. 55 - Aprile 1980

INDICE

Il 55...	pag.	3
Contenu - Contents	»	4
Attività di campagna	»	5
Antro del Corchia: diramazione alta A.M. Pagnoni	»	7
Situazione catastale della Rep. di S. Marino (appendice al n. 54)	»	16
Nebria Apuana: nuova specie dell'Abisso G. Ribaldone	»	17
Grotta della Spipola: il rilievo	»	23
Il GISB... a molla!	»	27
Il 19° Corso	»	29
La Grotta dello Sfolato e dei Ricci	»	31
Le grotte della «Vena del gesso», in Prov. di Bologna	»	32
In grotta con la Raitivù	»	38

Hanno collaborato:

Massimo Brini, Claudio Busi, Corrado Busi, Carlo D'Arpe, Aldo Degli Esposti, Massimo Fabbri, Maurizio Fabbri, Giuseppe Fogli, Andrea Gardi, Paolo Grimandi, Valerio Guidotti, Davide Martini, Paolo Nanetti, Nadia Orsini, Luciano Paganelli, Alberto Pontiroli, Rodolfo Regnoli, Giuseppe Rivalta, Giovanni Saporito, Romolo Zaghini, A. Zambrini, Giancarlo Zuffa.

« Perché, lasciando dire di molte altre cose,
assai molte sono quelle che ne le spetie
particulari de gli animali, ne le piante
e ne l'altre cose che dentro di sé la terra genera,
ci sono del tutto ascose et incognite ».

Da Giorgio Agricola (Georg Bauer), De la gene-
razione delle cose che sotto la terra sono e de
le cause de' loro effetti e nature libri V, Vene-
zia, Tramezino 1550 - pp. 519-520.

il 55

il 55

il 55

Il disfattismo di Georg Bauer accusa un altro duro colpo: dall'Abisso G. Ribaldone, sull'Altissimo, Zuffa esce nel 1971 con un coleottero che ha catturato risalendo dal fondo a q. —250, e che Mandini ha notato in più esemplari a —350, senza però riuscire a prenderli.

C. Busi e G. Rivalta ne danno una puntigliosa descrizione in questo numero: si tratta di una nuova specie di Nebria: la «Nebria Apuana».

Dal Corchia, le ultime notizie sui progressi nel nuovo ramo scoperto al termine della risalita: gallerie, pozzi, frane; l'esplorazione non è ancora conclusa. Il dislivello superato è di 180 m, lo sviluppo superiore al mezzo km.

Grotta della Spipola: Fantini e compagni vi entrarono per primi il 22-11-1932 attraverso i pozzi del «Buco della Spipola» (ora Buco del Calzolaio), e vi lavorarono fino al '36, quando fu inaugurato l'attuale ingresso artificiale e chiuse tutte le altre disagiate vie d'accesso (Calzolaio compreso).

La Spippola, Spéppla in bolognese, era a quei tempi molto bella: grandi colate alabastre, stalattiti di gesso, centinaia di pisoliti, alcune delle quali gigantesche, aiuole stalagmitiche, cortine e cristallizzazioni: un'abbondanza così singolare di concrezioni che fece parlare a lungo — con qualche esagerazione — di una «piccola Postumia» nei gessi.

Di ciò che si è detto rimane ben poco, e quel che resta è deturpato da rotture, scritte, frecce incise o verniciate, fango e rifiuti di ogni genere: questa la sorte riservata a quasi tutte le grotte intensamente frequentate dai bruti per quasi 50 anni. Praticamente intatte invece le sale alte ed i piani inferiori, inaccessibili ai più, ma in realtà — e c'è quasi da rallegrarsene — ben poco battute anche dagli speleologi.

Con tutto questo la Spipola e il Complesso di cui fa parte rappresentano una delle più imponenti manifestazioni del carsismo profondo nei gessi, in cui è possibile osservare una vasta gamma di morfologie tipiche delle grotte calcaree ed altre peculiari di quelle gessose.

Il rilievo di dettaglio che pubblichiamo, è sospirato frutto di 26 uscite, un lavoro cui tutti nel Gruppo, chi più chi meno, hanno dato il loro contributo.

Regnoli, Saporito e Zambrini tracciano un compendio delle cavità ubicate in quella parte della «Vena del gesso» che è compresa nella Provincia di Bologna, ai confini con l'Esarcato di Ravenna. Nanetti, al solito, elabora marchinegni. Zaghini, infine, ci racconta della sua più stressante esperienza in grotta, dove G.S.B. e U.S.B. si sono recati con una troupe della Rete 3 RAI-TV.

C. D.

Contenu

Dans les Alpes Apuanes (Mont Altissimo), une de nos expéditions captura, dans l'«Abîme G. Ribaldone», à cote —250, un coléoptère qui n'a été déterminé que récemment; il s'agit d'une nouvelle espèce de *Nebria*, la *Nebria Apuana*.

Toujours en Toscane, on continue les grimpées dans l'Antre du Corchia, à la recherche d'un point de contact avec l'Abîme C. Fighiera, situé au-dessus; on a déjà remonté 180 m et on continue dans une série de galeries, cheminées, puits et larges zones d'écroulement.

Du système Spipola-Acquafredda, dans les gypses du Miocène (dont la longueur totale est de plus que 6000 m), on a fait un levé de détail dans le bout intermédiaire, auquel on a accès à travers la Grotta della Spipola, découverte en 1932 par le G.S.B. Le développement relevé est de m 2685; la profondeur maximale de —42 m.

Contents

On the Apuanian Mountains (Monte Altissimo), in the «Abyss G. Ribaldone» an expedition of ours captured at —820 feet, among others, a coleopter only recently classified; it is a new species of «*Nebria*», the Apuanian *Nebria*.

Always in Tuscany the climbs up the cave of Corchia go on looking for a connection with the overhanging hole C. Fighiera; 590 feet are already climbed and the exploration keeps on through a series of galleries, avens, holes and large zones of collapse.

We plotted in detail the middle tract of the group Spipola-Acquafredda, in the gypsum of the Miocene, the total length of which is more than 20.000 feet. It is possible to enter above mentioned middle part though the cave Spipola, discovered in 1932 by the G.S.B. It is plotted length is 8.800 feet, the maximum depth —138 feet.

"Attività di campagna,"

- 30 dicembre 1979: «*Grotta della Spipola*» (BO). Part.: M. Brini, U. Calderara, P. Grimandi, L. Paganelli, G. Saporito. 25^a uscita di rilevamento: sezioni trasversali.
- 5 gennaio 1980: «*Grotta del Farneto e Cava*» (BO). Part.: G. Bardella, C. Busi, P. Forti, M. Fabbri, P. Grimandi. Sopralluogo e documentazione fotografica crollo avvenuto il 2 gennaio 1980.
- 19 gennaio: «*Grotta Novella*» (BO). Part.: G. Benassi, C. Cencini, A. Dondi, P. Forti, M. Fabbri, M. Fabbri, F. Testi, B. Parini, R. Sarti, R. Zaghini. Ripresa televisiva Rete 3 RAI.
- 20 gennaio: «*Grotta della Spipola*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, P. Grimandi, R. Regnoli. 26^a ed ultima uscita di rilevamento: sezioni trasversali.
- 20 gennaio: «*Grotta della Bigonda*» (TN). Part.: Degli Esposti Adriano, Aldo e Alice, M. Grandi, G. Saporito, R. Sarti, A. Nadalini, L. Paganelli. Visita della cavità, ospiti del G.G. Selva di Grigno.
- 27 gennaio: «*Grotta Coralupi-Zigolo*» (BO). Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, R. Regnoli, G. Saporito. Rilevamento esterno Coralupi-Zigolo. Scoperta e rilievo di nuova diramazione oltre la Sala delle Radici.
- 27 gennaio: «*Buco del Bosco*» (BO). Part.: Minghino Fabbri, M. Grandi, R. Sarti, M. Villani. Necessari lavori di manutenzione al cancello e scavo cunicolo accesso.
- 2 febbraio: «*Grotta Massei*» (S. Benedetto Querceto - BO). Part.: A. Dondi, E. Frati, M.G. Giorgi, M. Nobili. Battuta in località Ronchi. Un crollo nel Sasso Massei ha abbattuto una parete della grotta.
- 3 febbraio: «*Grotta Coralupi-Zigolo*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, R. Regnoli, G. Saporito, M. Villani. Prova con fumogeni: dimostrata comunicazione Zigolo-Coralupi, in corrispondenza della nuova diramazione scoperta il 27 gennaio.
- 17 febbraio: «*Grotta Nuova*» (Cava Farneto - BO). Part.: G. Fogli, V. Guidotti, Minghino Fabbri, B. Parini. Scoperta nuova diramazione alta, nel tronco a valle.
- 23-24 febbraio: «*Antro del Corchia*» (LU). Part.: Aldo Degli Esposti, V. Boncompagni, L. Paganelli, B. Parini, P. Tomasi, S. Zucchini, G.C. Zuffa. Prosecuzione dell'arrampicata nel Ramo della Fatica: risaliti altri 22 m.
- 24 febbraio: «*Grotta Nuova*» (BO). Part.: Minghino Fabbri, P. Forti, R. Regnoli, R. Zaghini. Rilevamento e foto della nuova diramazione.
- 24 febbraio: Battuta nella «*Dolina dell'Inferno*» (BO). Part.: U. Calderara, G. Fogli, A. Fusaro, V. Guidotti, E. Maldarelli, S. Papa, G. Saporito. Ricerca prosecuzione sul fondo della Grotta M. Loubens; scoperta di due nuove cavità.
- 2 marzo: «*Buco del Topo*» (BO). Part.: U. Calderara, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Scavo per allargamento cunicoli nuova cavità.

- 8-9 marzo: «*Abisso M. Loubens*» (LU). Part.: C. Cantelli, Adriano, Aldo e Alice Degli Esposti, M. Grandi, P. Tomasi. Discesa di allenamento.
- 9 marzo: «*Antro del Corchia*» (LU). Part.: A. Lunghini, M. Sivelli, M. Vianelli, G.C. Zuffa. Raggiunta la volta del P.90. Inizio esplorazione diramazione fossile.
- 9 marzo: «*Grotta del Topo*» (BO). Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Allargamento e prosecuzione in un cunicolo laterale. Scoperte due nuove cavità nella Dolina dell'Inferno.
- 15 marzo: «*Grotta Novella e Coralupi*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, G. Saporito. Accompagnati 11 speleologi del G.S. Pratese del CAI nella visita delle cavità.
- 16 marzo: «*Buco dei Buoi*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti. Visita della cavità.
- 16 marzo: «*Grotta S. Calindri*» (BO). Part.: M. Brini, P. Grimandi. Accompagnati 11 speleologi del G.S. Pratese del CAI nella visita.
- 22 marzo: «*Buca sotto la Rocca*» (Borgo Tossignano - BO). Part.: G. Fogli, V. Guidotti, R. Regnoli, G. Saporito. Rifacimento rilievo della Buca sotto la Rocca e di un'altra cavità vicina.
- 22 marzo: «*Grotta Massei*» (S. Benedetto del Q. - BO). Part.: A. Dondi, M.G. Giorgi, G. Naldi. Rilievo della grotta.
- 29 marzo: «*Buca della Dinamite*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Allargamento ingresso e cunicolo iniziale, fino ad un pozzetto di 10 m. Scoperto deposito di esplosivo in una nicchia.
- 4 aprile: «*Buca della Dinamite*» (BO). Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Servizio fotografico e TV nuova cavità.
- 5 aprile: «*Grotta S. Calindri*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, M. Grandi, V. Guidotti, G. Saporito. Accompagnati nella visita della cavità due speleologi del G.S. Bolzano.
- 13 aprile: «*Grotta delle Pulci, Sassatello, Americani*» (Sassatello-Fontanelice - BO). Part.: G. Fogli, A. Gardi, R. Regnoli, G. Saporito. Rilievo delle tre cavità.
- 18 aprile: «*Antro del Corchia*» (LU). Part.: G. Agolini, Aldo Degli Esposti, G.C. Zuffa e R. Tronconi, del G.S. Maremmano. Risalita della diramazione attiva, fino a q. +180.
- 19 aprile: «*Grotta della Dinamite*» (BO). Part.: S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Ulteriore avanzamento nella nuova Buca.
- 26 aprile: «*Grotta della Dinamite e del Topo*» (BO). Part.: G. Fogli, S. Fusaro, D. Martini, V. Guidotti, S. Papa, G. Saporito. Prosecuzione scavi e avanzamento.
- 27 aprile: «*Antro del Corchia*» (LU). Part.: Adriano, Aldo e Andrea Degli Esposti, L. Paganelli e M. Manca, del G.G. Teramo del CAI. Prosecuzione esplorazione Ramo fossile.

(a cura di MASSIMO FABBRI)

(Dall'elenco sono state stralciate 5 uscite di allenamento in Toscana e Venezia Giulia).

Antro del Corchia:

diramazione alta
"A.M. Pagnoni"



Armo del P. 22

Dopo la fortunata campagna del 1977, che portò alla scoperta del «Ramo degli ingressi alti», abbiamo recentemente ripreso le esplorazioni al Corchia: a questo punto sono tre le vie da seguire, anche se la progressione è resa oltremodo critica dai numerosi e spesso difficili dislivelli da risalire. Risultati faticosi e lenti: troppo lenti forse per giustificare l'impegno che vi viene profuso. Per esplorare poco più di mezzo Km di grotta sono state già effettuate più di 10 uscite: in media, 50 m di sviluppo ogni volta. Per contro, un'unica possibilità (del resto teorica): il collegamento col sovrastante Fighiera e la sua fusione in un unico, imponente complesso sotterraneo. Questa prospettiva basta a rendere accettabile quanto, in condizioni normali, sarebbe semplicemente assurdo.

Ho proposto ai compagni di dedicare questo Ramo dell'Antro del Corchia ad Anna Maria Pagnoni, perita sul M. Tambura il 13 gennaio 1979.

G.C.Z.



4 febbraio '78: una nostra squadra comincia la risalita del grande pozzo sovrastante la Sala del Manifesto, il più vasto ambiente lungo il Ramo della Fatica, diramazione di sin. dell'Antro del Corchia cui si accede dal canyon, attraverso il pozzo del Fuoco.

La Sala è a quota —285 rispetto al 3° ingresso della grotta, e cioè a quota 1015 slm. In questo punto confluisce e cade dall'alto uno dei principali collettori del sistema: di qui il grande interesse

di una risalita, che consenta di esplorare un altro importante e sconosciuto settore del Corchia. Il primo tentativo del '78 ci porta a guadagnare 22 m di pozzo, fino ad un terrazzo (III-A I-3°), una via che però decido di abbandonare alla ripresa delle ostilità, il 5-6 novembre 1979, preferendole una fossile, già intravvista dal nostro M. Vianelli una ventina di metri prima della Sala del Manifesto.

Con Adelmo Lunghini, valente

rocciatore ed « aficionado » del G.S.B., risalgo un P. 3, un P. 10, un altro P. 7 ed un P. 15, intervallati da brevi meandri.

Alla sommità del P. 15 una strettoia immette in un meandro di 20 m, aperto sul vuoto e ricoperto da una fanghiglia favolosa... e scivolosa.

Alla fine ci riaffacciamo alti sopra la Sala del Manifesto, ed usciamo abbastanza contenti del risultato ottenuto.

La volta del pozzo non si vede ancora.



27-28 novembre 1979: torno alla carica con G. Agolini e M. Sivelli, ma la fortuna non ci è amica. Mentre Graziano arrampica al di sopra del punto raggiunto precedentemente, un lastrone di roccia cade rovinosamente, quasi tranciando l'autosicura di Michele e la stessa corda principale, 40 metri più in basso. Questo il bilancio dell'incidente, che poteva finire assai peggio.

Armiamo direttamente dal terrazzino a +47, che, 25 m sotto di sé, ha il punto di sosta raggiunto il 4-2-'78, e disarmiamo la via fossile.

1980: febbraio

23-24 febbraio '80: nuovo attacco con S. Zucchini, Aldo Degli Esposti e P. Tomasi, detto « Rove-reto », armati di bellicosi propositi e di un'infinità di chiodi.

Il collaudo del trapano a batteria si conclude in breve con un giudizio di impotenza ed inadeguatezza, e arrivo a 60 m dalla base del pozzo con i soliti mezzi. Non riesco a fare più di 10-12 m: la parete è esposta e non ho il coraggio di chiodare « lungo »; il risultato sono chiodi a 70-80 cm l'uno dall'altro: troppo poco per avanzare in fretta.

Usciamo nel pomeriggio, quando ci dà il cambio la seconda squadra, con B. Parini, V. Boncompagni e L. Paganelli. Bruno supera altri 10 m, ma anche lui non riesce a concludere.

marzo e aprile

All'appuntamento successivo, il 9 marzo, siamo in quattro: entriamo prima io e Michele, poi ci seguiranno Adelmo e Mario.

Più caricato psicologicamente, questa volta chiodo rapidamente 10 m oltre il limite toccato da Parini, ma pur essendo ad oltre 80 m dalla base del pozzo, non vedo uscita, ed anzi, 2 m sopra di me, il marmo diventa fango.

Mi carrucolo su di un chiodo, scendo 10 m ed atterro su di una cengia. Parte Michele, che constata come non sia possibile procedere ancora: oltre la terra il pozzo sale ancora 5-6 m, impossibili; a sinistra una quinta di roccia ci nasconde la parete opposta.

Si attraversa quindi a sinistra, uno spit, e si esce finalmente dal pozzo, di fronte ad una galleria in salita, da cui scende l'acqua.

Siamo 15 metri al di sotto della sommità del Pozzo, alto 90 m:



La strettoia del "sifone di sabbia", nel ramo fossile

quanti chiodi e fatica, per nulla, in quegli ultimi 15 m!

Accompagnati da pezzi di fanghiglia smossa, che cadono nel vuoto, scendiamo per dare il lieto annuncio a Mario e Adelmo, pronti per il cambio.

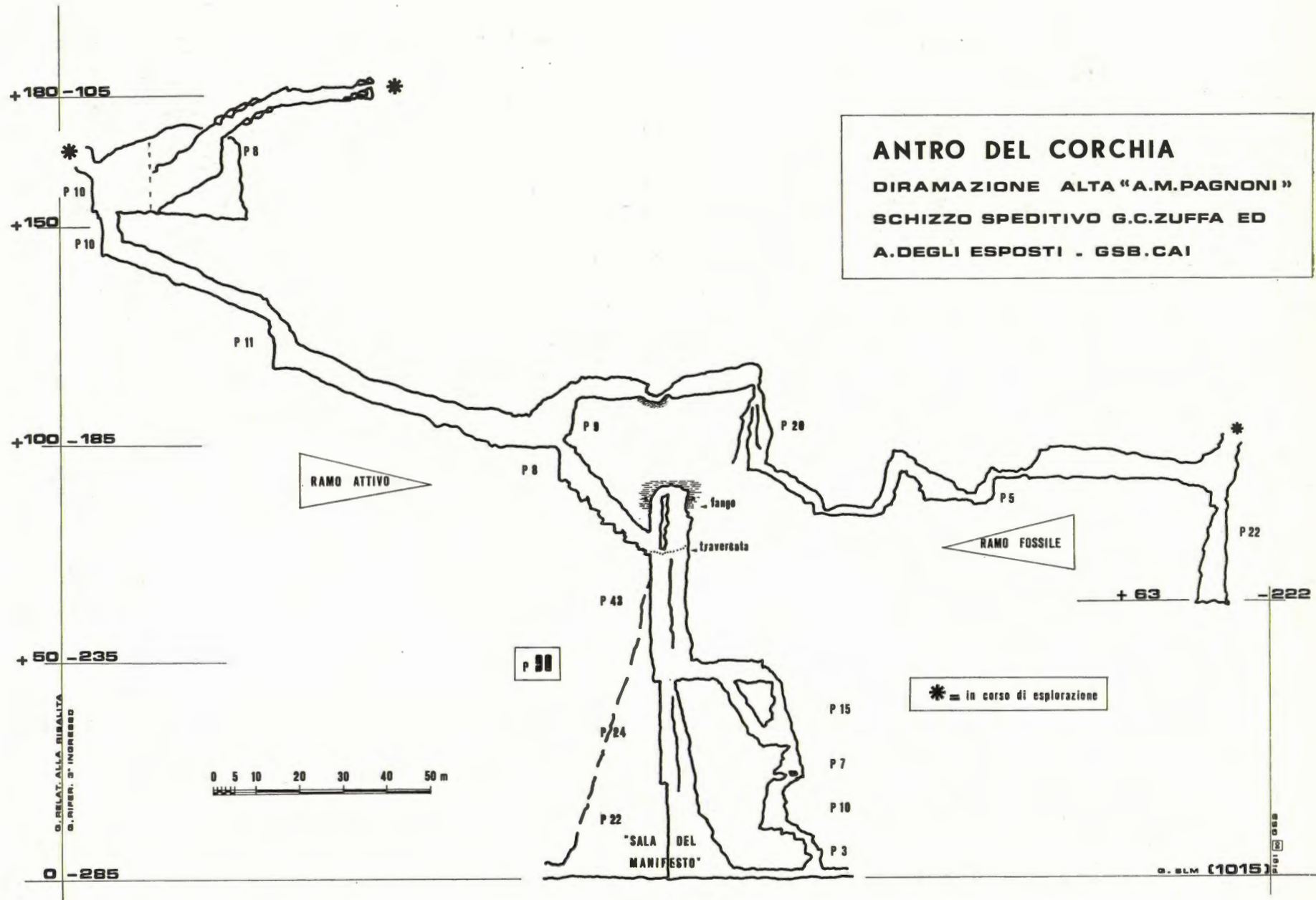
Essi risalgono un'altra galleria a gradoni, per un dislivello di circa 45 m, fino ad un restringimento, che si allarga in corrispondenza di un'altra galleria fossile, fino sull'orlo di un pozzo, che scende per una ventina di metri. Ad altri il compito di percorrere la via attiva. Ed eccoci qua il 18 aprile: Aldo Degli Esposti ed io del G.S.B., G. Agolini, e Roberto Tronconi del G.S. Maremmano.

Risaliamo la galleria a gradoni per 25 m e prendiamo a sinistra,

lungo il ramo attivo. Un meandro sinuoso e in ripida salita ci impegna nel trasporto del materiale. Alla fine, dopo 50 m di percorso e 20 circa di quota, un allargamento sotto un pozzo. Roberto prova a destra, ma a sinistra si passa senza chiodi: 10 m di 4° e sono in cima. Qui si spengono i facili entusiasmi, perché mi attende minacciosa una catasta di massi in bilico.

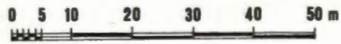
Pulisco a lungo, pianto tre spit per armare uno scivolo di 7-8 m, in frana, che mi porta fuori, in una vasta galleria ascendente e... in frana.

I compagni mi raggiungono, mentre guardo l'acqua che scorre fra i massi, poi ancora in alto, per mezzo di un condotto (40 m) for-



ANTRO DEL CORCHIA
 DIRAMAZIONE ALTA "A.M.PAGNONI"
 SCHIZZO SPEDITIVO G.C.ZUFFA ED
 A.DEGLI ESPOSTI - GSB.CAI

* = in corso di esplorazione



G. RELAT. ALLA DIRALITA
 G. RIVER. 2° INGRESSO

G. SLM

G. SLM (1015)

temente inclinato (35° circa), interrotto alla base di un salto di oltre 10 m.

Lo supera Graziano, con due chiodi di assicurazione (3°+4°-). Proseguiamo insieme al di là di un secondo ostacolo di una decina di metri, fino ad una galleria, a tutt'oggi inesplorata; a destra un ampio salone, in lieve discesa.

L'acqua cade dalla volta: uno stretto pertugio raggiungibile con un bel paio di ali. A sinistra invece un condotto parte e sale con decisione. Ci buttiamo lì, ma dopo 15 m una verticale di 8-10 m interrompe l'azione.

Mi lego e parto: la roccia è appigliata ma sembra cosparsa di cera: una cosa incredibile. Uno spit mi consente di superare il punto critico (4°), per entrare in una galleria (+30° circa) fatta a trappola: lastre in bilico ovunque.

Con la delicatezza che la situazione richiede guadagno metro su metro. A destra la frana chiude il passo, mentre a sinistra è dato procedere lungo un erto condotto-scivolo per altri 20 m. Altra frana: il passaggio si distingue nettamente, fra i blocchi che incombono malignamente, e si nota anche che questo tende ad allargarsi.

E' comunque troppo pericoloso, anche per i miei gusti di vecchia talpa. Sono a +180 m dalla Sala del Manifesto e, sazio, scendo in doppia dai compagni, con i quali rapidamente siamo fuori.

Giancarlo Zuffa

Siamo in cinque e il 27 aprile ci ritroviamo alle sei del mattino in Piazza della Pace. Oltre al clan dei Degli Esposti (io, Andrea, A-

driano), c'è Luciano Paganelli, sempre del GSB, ed anche Mario Massucci, del Gruppo Grotte Teramo del C.A.I. Stipati i sacchi nella cinquecento di mio fratello, ci dirigiamo a gran velocità a Levigliani, obiettivo: Antro del Corchia. Verso le dieci siamo dalla «Mamma», dove, oltre a bere un buon caffè, decidiamo il da farsi. Saliamo in macchina e, dopo brevi preparativi, verso l'una siamo in grotta. Decisi soprattutto a divertirci, ci dirigiamo lentamente verso la Sala del Manifesto.

Qui consumiamo un'abbondante colazione, e lentamente iniziamo a risalire il pozzo, da 90 metri, vinto con «audace» arrampicata dai vari «grimpeurs» del Gruppo.



Lungo il Ramo della Fatica

Risalendo osserviamo il lavoro compiuto, ammirando gli stoici scalatori che si sono sobbarcati questa bizzarra impresa. Nella parte finale perdiamo il ruscello d'acqua e giungiamo in un'ampia sala di crollo. Questa parte di grotta è abbastanza brutta, ma dopo un sifone di sabbia troviamo un meandro formato da una roccia cristallina, che brilla illuminata dalle acetilene. In fondo c'è un pozzo: tiriamo giù una pietra, poi un'altra, un'altra ancora. Mio fratello: «Come minimo 50 metri!»; io: «No, no di più»; coro: «Lasciamo perdere!». Siccome però dopo verremmo sicuramente sputtanati e paragonati a volatili privi di vita, decidiamo di provare. Uno spit è piantato da Mario, l'altro da me. Andrea, Adriano e Mario decidono di fare qualche foto e quindi proseguiamo io e Luciano. Scende Luciano e due metri sotto l'attacco c'è un terrazzo, dove piantiamo un altro spit (tanto per essere sicuri!). La corda è da 40 metri: dalle precedenti valutazioni siamo un po' titubanti. Decidiamo di scendere, almeno per vedere quanto mancherebbe. Invece, dopo 20 metri tocchiamo terra in una breve condotta discendente: saltino, poi una stretta ma alta condotta, praticamente pianeggiante, ci porta alla base di un salto di una decina di metri che sembra proseguire. Risalire è impossibile, almeno per ora, senza chiodi e staffe, quindi proviamo da un'altra parte, che però ridà sul pozzo disceso e decidiamo di uscire (tralascio la descrizione dell'uscita, troppo simile ad una disastrosa rotta). Alle macchine apprendiamo di essere stati derubati di parecchio materiale e, incavolati, rientriamo a Bologna.

Aldo Degli Esposti

giugno

Con una notevole dose di masochismo, eccoci ancora il 7 giugno alla Sala del Manifesto per proseguire l'esplorazione del nuovo ramo scoperto alla fine della risalita. Siamo in cinque: io, mio fratello Adriano, mia sorella Alice, Marco Grandi e Davide Martini, tutti con il naso per aria ad osservare le corde che si perdono nel buio. A parte alcune noie con certe funi infangate, che non fanno bloccare bene gli attrezzi, risaliamo abbastanza velocemente.

Dopo il sifone di sabbia, il pozzo da 20 metri, superiamo un salto da 10 metri, seguito da un prospiciente pozzo da 7-8 metri (da scendere) e arriviamo sotto il saltino da 5 metri che aveva fermato Andrea Parini e Marco Grandi la settimana precedente. Oltre alla bellezza naturale di questa parte di grotta, ricca di concrezioni, non si può fare a meno di restare stupiti per la stranezza della morfologia: infatti la via procede con salti da risalire, seguiti da altri da scendere, come un enorme serpente. Mentre mi preparo per l'arrampicata, Marco pianta uno spit per farmi sicura (è il suo secondo spit, ma se la cava egregiamente) e Adriano si sistema per farmi sicura. I chiodi che pianto io, risalendo sono roba da manicomio criminale, ma ho fretta, sia perché sotto patiscono il freddo, sia perché voglio vedere come va a finire. Infatti, arrivato in cima, proseguo per una cinquantina di metri in piano, in una condotta abbastanza larga e alta, con una possibilità di risalita e, in fondo, uno scivolo che viene sceso da Davide e Marco e che immette su un pozzo che valutano sui venti metri. Per questa volta può ba-

stare, e ci incamminiamo per uscire. Lottando con il freddo prima, con il sonno poi (che è conseguente al fatto che, muovendoti, ti riscaldi e senti il desiderio di dormire, per poi battere i denti di nuovo), usciamo alle otto del mattino, mentre, come al solito, piove.

Aldo Degli Esposti

La squadra: D. Martini, L. Paganelli e P. Tomasi, alias «Rovereto».

Ce la prendiamo comoda mentre saliamo, un po' spingendo la macchina di Luciano, un po' fermandoci a prendere il sole, su per la solita strada di cava, che di giorno in giorno diventa sempre più scassata. Lasciata l'auto all'ultimo tornante prima della sbarra, iniziamo il consueto rituale della vesti-

zione, anzi in questo caso possiamo dire svestizione, perché il sole alle due di un pomeriggio di giugno sul Corchia non lascia alternative. Arrivati finalmente alla casetta dei cavatori, mentre ci apprestiamo a rifornirci d'acqua, il guardiano ci blocca dicendo che non si può salire. Una ruspa infatti con un gran fragore sta spiando la strada, proprio lassù in alto. Dopo una mezz'oretta circa il cavatore ci dà il benestare, ma ci avverte anche che l'ingresso può essere ostruito, perché la ruspa ha fatto rotolare poco prima in quella direzione parecchi detriti. Comunque speranzosi, ci avviamo molto lentamente su per la ripida erta fino a poter constatare di persona che l'ingresso, già prima molto piccolo, ora è veramente impraticabile: ci passerebbe a mala pena una lucertola.



La galleria sopra il P. 20

Ma dei veri speleologi, soprattutto se giovani, non si perdono mai d'animo e, attuato un piano d'azione, ... ci mettiamo a sedere, contenti di aver trovato una valida scusa per poter andare al mare, nella vicina Versilia. Ma Rovereto ed anche il nostro senso di responsabilità, ci impediscono di compiere un simile misfatto.

Così, con l'aiuto di un paranco, improvvisato dal sempre efficiente ed astuto Rovereto, riusciamo a sollevare il pesante tappo di bianchissimo marmo ed entriamo, portandoci dietro un plumbeo sacco e tre grossi bidoni: uno di carburante e due per le macchine fotografiche, che ci daranno per tutta la nostra permanenza in grotta un enorme fastidio e rallenteranno notevolmente l'avanzamento. Sì, due macchine fotografiche,

perché Rovereto ha voluto portare anche la sua, dicendo di avere in tal modo la possibilità di «finire le ultime otto fotografie del rullino».

Tutto fila liscio fino alla traversata, quando Rovereto (sempre lui alla ribalta) ha un improvviso cedimento psicofisico; crede infatti di aver perso, sentendo un sasso rotolare giù, un suo autobloccante, che in realtà ha dimenticato appeso ad un frazionamento e così, sia provato dalle difficoltà della traversata, che ritenendo troppo difficile salire con lo shunt al posto del gibbs, vorrebbe tornare fuori. Per fortuna io e Luciano, prospettandogli subdolamente le bellezze della grotta, dopo numerosi tentativi e minacce, riusciamo a convincerlo a continuare. Raggiungiamo quin-



La condotta efforativa alta

di, soffermandoci spesso e lungamente ad osservare le concrezioni e la direzione dell'acqua dal verso degli scallops, il limite massimo fino ad allora esplorato. Tirato fuori il materiale, pianto due spit e scendo un pozzo stimato dalla precedente spedizione di cui pure facevo parte, una ventina di metri. Fangoso e a mo' di scivolo, esso assume velocemente la forma di un cilindro, che termina dopo circa venticinque metri. Sul fondo si aprono tre fessure, di cui due senz'altro chiudono, mentre la terza, dopo un breve salto si restringe sempre più fino a non permettere, se non al limite, il passaggio di un uomo. Anche Rovereto, giunto nel frattempo, può constatare la loro impraticabilità e così, un poco sconsolati, torniamo su da Luciano, che ci mostra un altro stretto pozzetto di dieci metri, che discende parallelo al precedente e un'ampia condotta proveniente dall'alto. Siamo però troppo stanchi per prestare ascol-

to alle sue parole, e decidiamo di far ritorno all'aria aperta. Scattiamo numerose fotografie anche se molte saranno un po' scure: i flash, forse provati anche loro dalla lunga permanenza in grotta, fanno spesso cilecca. Facciamo una prima sosta, voluta da me, in cui, dopo aver preparato con cura un giaciglio con i sacchi, riesco a dormire, nonostante il freddo, una buona mezz'ora. Riprendiamo sempre molto lentamente perché Rovereto vuole cambiare una corda subito dopo la traversata, poi facciamo un'altra sosta al Salone del Manifesto, dove mangiamo qualcosa e gustiamo un ottimo thè.

Ritorniamo alla luce alle due di domenica pomeriggio, dopo quasi ventitré ore di grotta, delusi, perché il pozzo sembra chiudere, felici, malgrado la grande stanchezza, per il ben ritrovato Sole.

Davide Martini

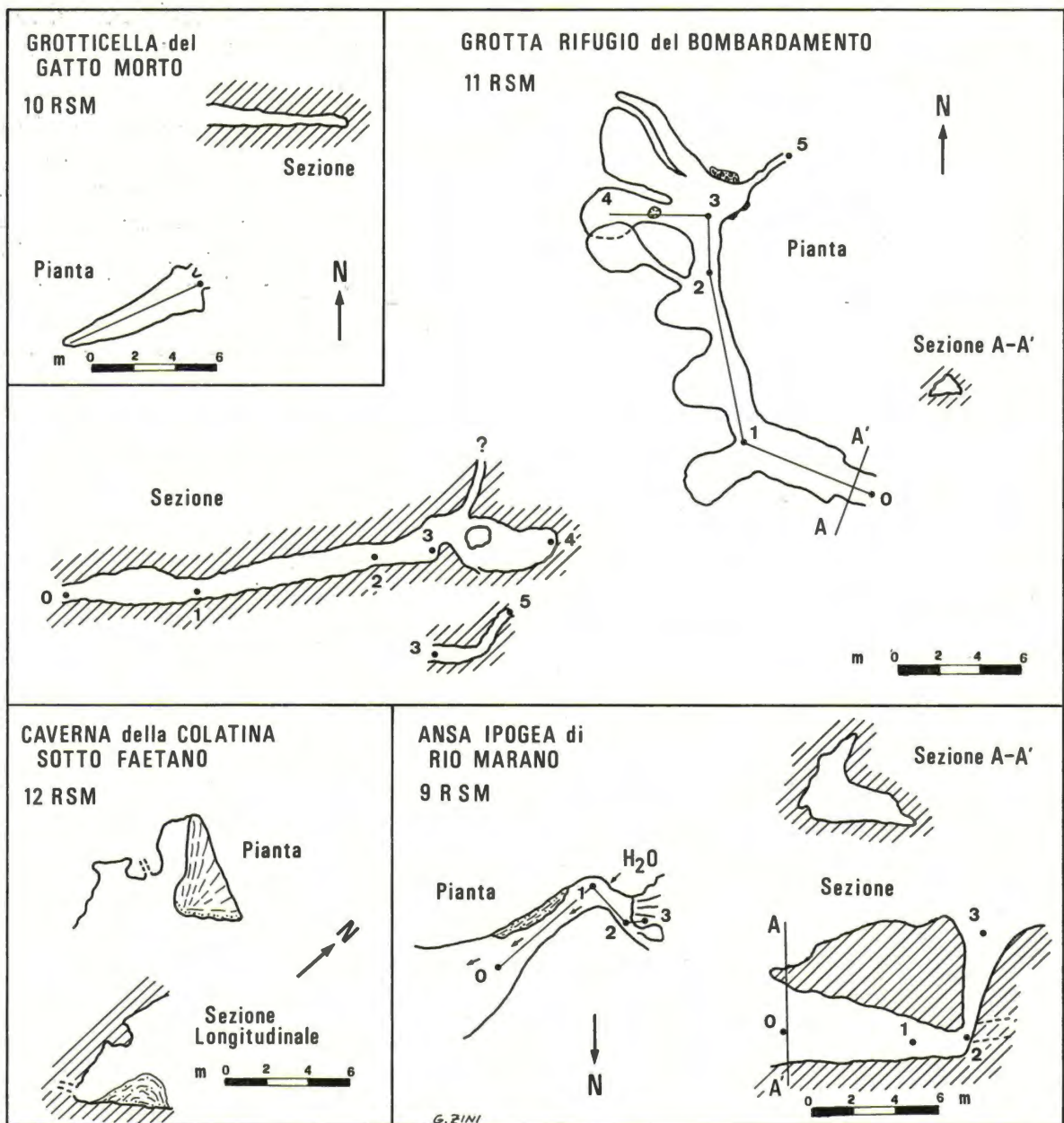
Situazione catastale della Repubblica di S. Marino

(appendice al n. 54 di Sottoterra)

A pag. 28 del precedente numero di questa rivista, Rodolfo Regnoli ha pubblicato un sommario delle grotte finora catastate nella vicina Repubblica. All'articolo avrebbe dovuto essere allegata una tavola, contenente i rilievi di quattro piccole cavità, tavola che, o per una dimenticanza dell'innominato, oppure perché non vi era posto, nel n. 54 non c'era.

Nel vano tentativo di farci perdonare dall'autore e di rimediare, almeno in parte, al malfatto, diamo alle stampe i rilievi della 9-10-11-12/RSM.

La redazione



Nebria apuana

nuova specie dell'Abisso G. Ribaldone nelle Alpi Apuane

Nel corso di due successive spedizioni speleologiche effettuate in data 24-10-1971 e 6-11-1971 dal G.S.B., nella grotta «Abisso Gianni Ribaldone» sul monte Altissimo nelle Alpi Apuane (Lucca), furono rinvenute due Nebrie (un ♂ e una ♀) che ad un esame più approfondito sono risultate appartenere ad una nuova entità.

NEBRIA APUANA n. sp.

Lunghezza 11.3, 12 mm. Colorazione bruniccia, corpo snello, zampe ed antenne molto allungate.

Capo: occhi ben sviluppati, grandi e prominenti. Antenne molto allungate e pubescenti dal 5° articolo. Fronte provvista di una sola setola sopraorbitale per lato.

Pronoto: cordiforme. piatto, angoli posteriori perfettamente retti. Doccia laterale ampia, poco riflessa, con radi punti ben distinti. Solco mediano ben evidente, ma debolmente inciso. Base diritta con due distinte incisioni agli angoli posteriori, un solco parallelo debolmente rugoso avanti alla stessa. Angoli anteriori poco prominenti. Lati con una setola agli angoli posteriori e un'altra, marginale, inserita appena oltre o a livello della massima larghezza del pronoto.

Elitre: depresse, appiattite verso la base, piriformi (la massima larghezza elitrale al terzo posteriore), ristrette verso la base, con omeri sfuggenti, 1.7 volte più lunghe che larghe. Interstrie appiattite, strie superficiali con punteggiatura regolare, ma debolmente impressa. Stria scutellare presente e ben sviluppata. Punto setigero fra la stria scutellare e la prima stria delle elitre dietro la base presente. Ali rudimentali.

Addome: sterniti addominali provvisti di una sola setola a ciascun lato della metà. Sternite anale con 2 setole per lato nella femmina e 1 nel maschio.

Zampe: estremamente gracili e allungate. Tarsi anteriori e mediani provvisti superiormente di setole, tarsi posteriori quasi completamente glabri.

Edeago

Parameri: poco chitinizzati, larghi, fogliiformi. Il destro ricurvo e assottigliato all'apice.

Lobo mediano: metà apicale in visione laterale con margine inferiore poco arcuato, quasi rettilineo. Porzione apicale in visione dorsale gracile, regolarmente ristretta, ad apice strettamente arrotondato, quasi acuto; ostio membranoso molto esteso verso la base.

Lobo mediano dell'edeago in visione dorsale



Nebria orsinii Villa



Nebria apuana n. sp.

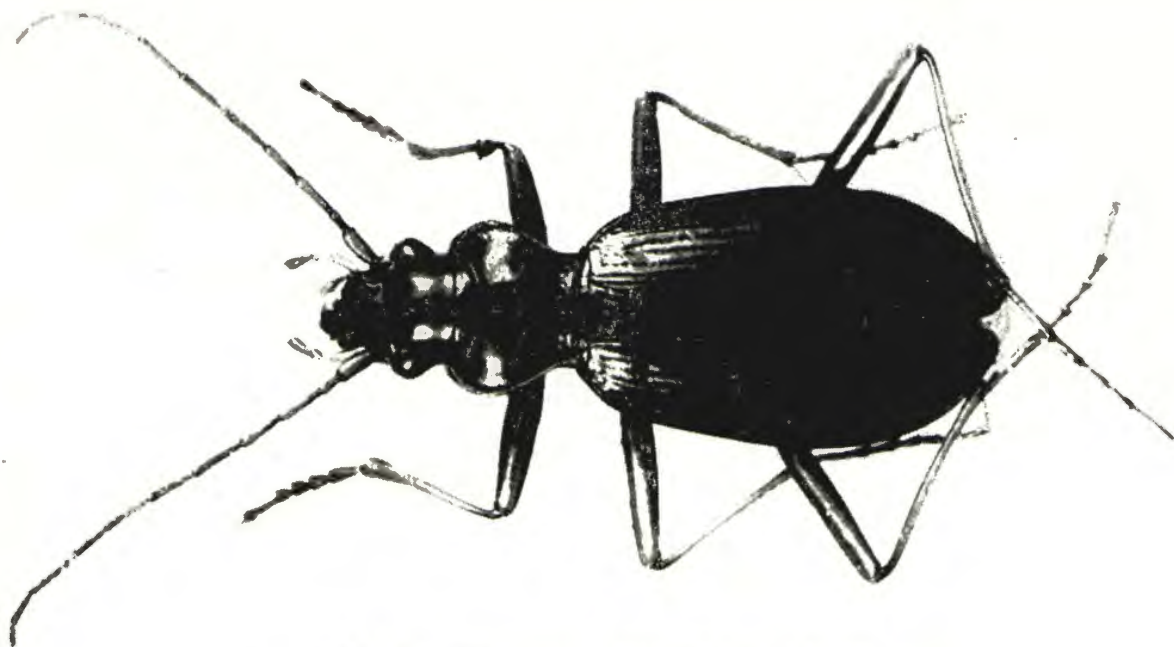
Lobo mediano dell'edeago in visione laterale



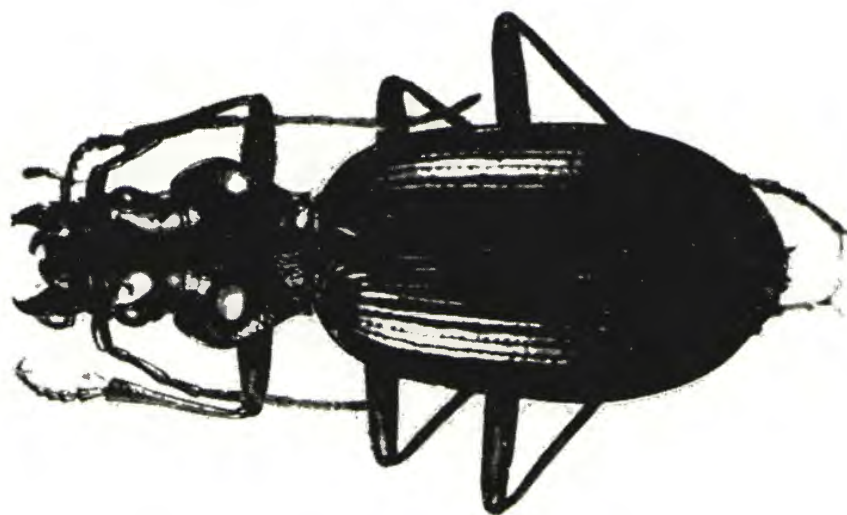
Nebria orsinii Villa



Nebria apuana n. sp.



Nebria apuana n. sp. (lungh. mm 11,3)



Nebria orsinii Villa (lungh. mm 10,9)

Locus Classicus: Grotta Abisso del Ribaldone, M. Altissimo, Alpi Apuane (Lucca).

Materiale esaminato: 1 maschio e 1 femmina.

Holotypus: 1 maschio Leg. C. Busi (in coll. Busi).

Paratypus: 1 femmina Leg. G.C. Zuffa (in coll. Rivalta-Gruppo Speleologico Bolognese).

Affinità: la *Nebria Apuana* n. sp. è particolarmente vicina alla *Nebria orsinii* Villa, ne differisce per i seguenti caratteri:

***Nebria apuana* n. sp.**

Occhi grandi e prominenti.

Pronoto piatto con doccia larga e quasi liscia.

Elitre piriformi e depresse (la massima larghezza al terzo posteriore).

Strie più debolmente punteggiate, interstrie più piatte.

Zampe posteriori praticamente glabre.

Edeago: lobo mediano dello edeago in visione dorsale gracile, con porzione apicale acuta e apice a forma di un lungo triangolo isoscele;

in visione laterale il margine inferiore è meno arcuato e, nella porzione apicale, praticamente dritto.

Parameri poco chitinizzati, più grandi e larghi.

***Nebria orsinii* Villa**

Occhi piccoli e meno prominenti.

Pronoto convesso con doccia più punteggiata.

Elitre ovali e convesse (larghezza massima poco oltre la metà).

Strie più forti, punteggiate, interstrie più convesse.

Zampe posteriori distintamente pubescenti.

Edeago: lobo mediano dell'edeago in visione dorsale più robusto, con porzione apicale meno acuta e apice a forma di un triangolo equilatero;

in visione laterale il margine inferiore è arcuato in tutta la sua lunghezza.

Parameri maggiormente chitinizzati, più piccoli e stretti.

Ecologia: la *Nebria apuana* è stata esclusivamente rinvenuta all'interno dell'Abisso G. Ribaldone e mai all'esterno né in altre grotte. Questi insetti sono stati osservati o catturati su roccia viva e levigata e sempre vaganti lungo le pareti dei pozzi, a profondità comprese tra i -60m (Holotypus leg. C. Busi) e di -350m (esemplari sfuggiti alla cattura da parte di S. Mandini), il Paratypus è stato raccolto da G.C. Zuffa a -250 m.

Temperatura media dell'Abisso G. Ribaldone misurata in data 6-11-'71: +4°C.

L'Abisso G. Ribaldone si apre a m 1225 s.l.m. in una cava di marmo sacaroide del Trias sul M. Altissimo (m 1589 s.l.m.) nelle Alpi Apuane (Toscana).

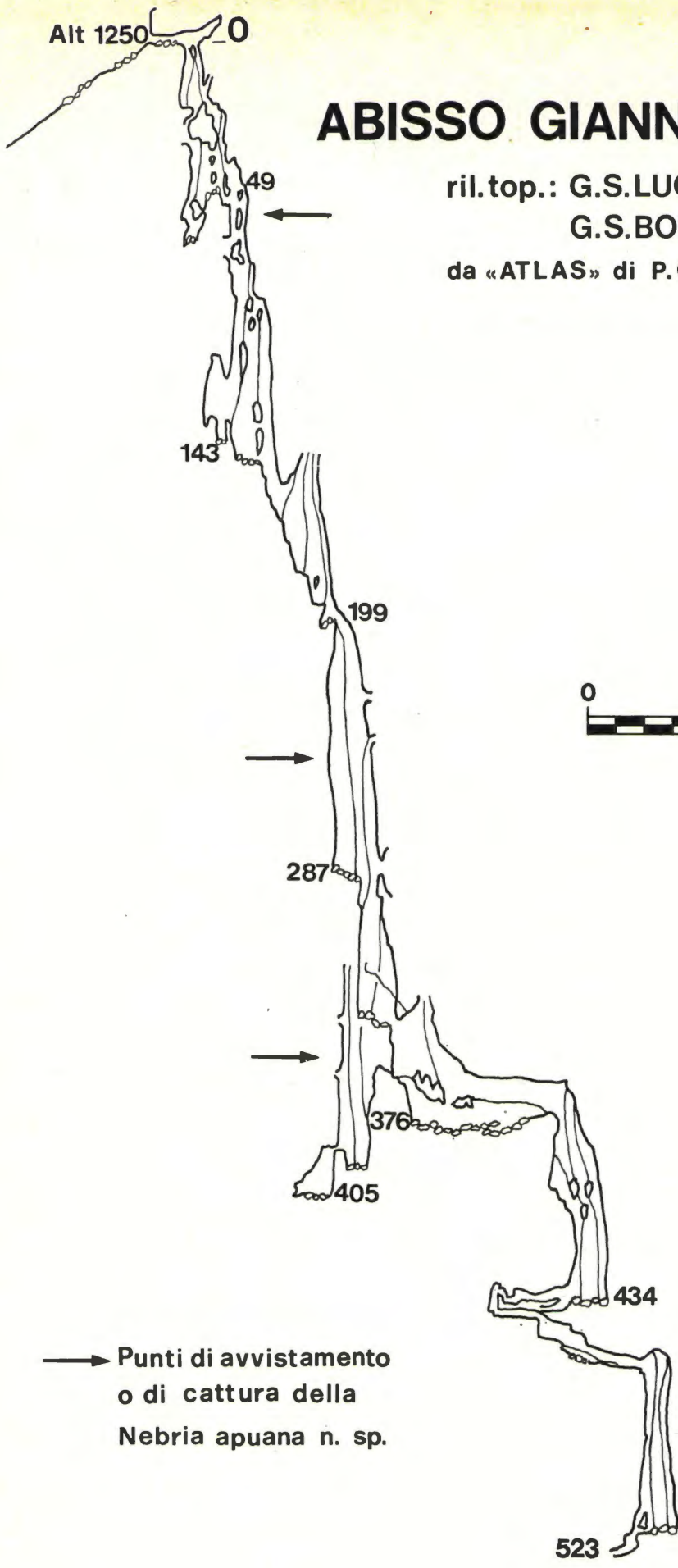
Vi si arriva da Castelnuovo Garfagnana, via Isola Santa. Oltrepassata la galleria del Cipollaio si prende a destra la strada che conduce alle cave Fondone.

La grotta fu scoperta dal Gruppo Speleologico Lucchese-CAI nel 1969-70 che l'esplorarono fino a -450m. Nel 1971, in Ottobre, il Gruppo Speleologico Bolognese-CAI raggiunse il fondo a -523m. La grotta porta il nome di Gianni Ribaldone, speleologo alpinista caduto durante un'arrampicata.

Alt 1250 — 0

ABISSO GIANNI RIBALDONE

ril.top.: G.S.LUCCHESI CAI
G.S.BOLOGNESE CAI
da «ATLAS» di P.Courbon



→ Punti di avvistamento
o di cattura della
Nebria apuana n. sp.

L'ingresso esterno è costituito da una galleria artificiale lunga una decina di metri che si apre nel piano di cava, galleria che per caso ha incontrato la grotta vera e propria; essa è costituita da una serie di pozzi (17) di diversa profondità e sovente molto stretti che portano al fondo.

E' interessante rilevare come questo importante complesso carsico sia stato reso accessibile agli speleologi dalla cava. In precedenza esistevano soltanto fessure (leptoclasti) che lo mettevano in contatto col « dominio epigeo »: quindi un biotopo notevolmente isolato per quel che concerne i rapporti interspecifici e trofici della fauna che qui si è sviluppata.

E' auspicabile che ricerche più approfondite possano in futuro rivelare la presenza di questa nuova specie in altre cavità vicine.

Considerazioni finali: molto probabilmente la *Nebria apuana* sopravvive come relitto e ha trovato rifugio nelle fessurazioni e grotte delle Apuane, unico ambiente che può consentire, a specie di questo genere, ripicole o nivali, di sopravvivere in zone carsiche come le Alpi Apuane dove sono molto scarsi o assenti i fenomeni idrici superficiali.

E' verosimile che in passato una specie ancestrale avesse occupato un areale molto più vasto e che, in seguito a vicissitudini climatiche, si sia frammentata e abbia dato origine a diverse forme (es.: *apuana*, *orsinii*) sopravvissute in zone di rifugio: in questo caso in un ambiente cavernicolo dove l'umidità è praticamente costante tutto l'anno e la temperatura supera raramente i 10°C.

Gli Autori ringraziano l'amico e collega Sig. F. Battoni per il cortese aiuto e i suggerimenti dati ai fini della stesura di questo lavoro.

Indirizzo degli Autori:

Dr. Corrado Busi

Via Berretta Rossa 68, 40133 Bologna.

Dr. Giuseppe Rivalta

Via Borgonuovo 2, 40125 Bologna.

BIBLIOGRAFIA:

Zuffa G.C., 1971 - Spedizione all'Abisso G. Ribaldone, Sottoterra, 10 (30), 12.

Magistretti M., 1965 - Coleoptera: Cicindelidae, Carabidae. Catalogo topografico. Fauna d'Italia 8, ed. Calderini, Bologna.

Jeannel R., 1942 - Coléoptères Carabiques, Faune de France 40, ed. Lechevalier, Paris.

Porta A., 1923 - Fauna Coleopterorum Italica, vol. I: Adephaga; Stab. Tipogr. Piacentino, Piacenza.

RIASSUNTO:

Viene descritta la *NEBRIA APUANA* n. sp. della grotta «Abisso G. Ribaldone» nelle Alpi Apuane. La nuova specie è imparentata con *NEBRIA URSINII* Villa, da cui differisce per i caratteri descritti nel testo.

ABSTRACT

It's described the «*NEBRIA APUANA*» n. sp. discovered in the «G. Ribaldone» cave in the Apuanian Mountains. The new species is become related to *NEBRIA URSINII* Villa, from which is different from some distinctive characters described in the text.

Grotta della Spipola: il rilievo

A guardarlo in fino, così ridotto dagli oltre 2 mq originali, non sembra proprio granché, e soprattutto dà ancor meno, non può dare, l'idea delle arrampicate sul guano sdrucchiolo e puzzolente del Salone Giordani, né delle nuotate nel fango liquido del torrente Acquafredda, dell'epica lotta nel cunicolo fra l'immane Casoni di Ferrara e il Grimandi per il possesso di un panino, del rito delle palate di melma, per cui Giorgis divenne monocolo e Brini totalmente cieco, né, muto, dice che essi furono amorevolmente tratti per mano fin fuori della grotta, orbi sì, ma contenti, in quanto «anche l'occhio vuole la sua parte»: di questo il rilievo tace, e invece in quell'occasione fu detto, e tutti d'accordo.

Se questo piccolo rilievo di una grande cavità nei gessi, culla del G.S.B., potesse raccontare di quando Nanetti sprofondò ululando nel fango fino al cinturone, d'Atti scalzo alla Brunton, dei sonori do di petto di Saporito, delle biciclette su per la Croara, ai tempi dell'austerità, di Sandro, sarebbe per tutti molto più di un pezzo di carta, e per me, per noi, lo è.



La vicenda ha inizio sul finire del 1969: nel corso di una riunione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia e Romagna il G.S.B. si assunse il compito di fare il rilievo di dettaglio della Grotta della Spipola (5/E/BO), e, una volta ultimato questo, l'onere più gravoso dell'Acquafredda (3/E/BO). Sapendo di non poter contare a lungo sull'entusiasmo e la collaborazione dei soci per lavori di questo genere, chiedemmo alla Federazione cinque anni di tempo, che in qualche modo rispettammo, dando inizio ai lavori il 5-10-1969 e chiudendo i libretti il 22-12-1974.

La prima stesura dell'elaborato, a matita, fu presentata ai Gruppi della Federazione nel '75, ma ulteriori controlli, la disputa topografica con i cavatori di gesso, l'infittimento delle sezioni trasversali, l'impostazione grafica definitiva hanno avuto termine solo nel gennaio di quest'anno.

In tutto sono occorse 26 uscite, concentrate quasi sempre nei mesi invernali: 1 nel '69, '70, '76, '79, '80, 2 nel '73, 4 nel '71, 6 nel '72 e 9 nel '74.

Vi hanno preso parte: P. Grimandi (25 uscite), M. Brini (13), G. Saporito (9), G. Atti e G. Giorgis (7), E. Mariani (5), M. Fabbri, C. Ferraresi e G. Rivalta (4), F. Saldi (3), ed una trentina di altri soci con 2 o 1 uscita.

Si può obiettare, con ragione, che con tutta quella gente si sarebbe potuto finire il lavoro in un tempo di gran lunga inferiore, ma occorre tener presente che le uscite avevano una durata piuttosto breve (4-5 ore), che ho di norma subordinato l'avanzamento del rilievo alle mie disponibilità di tempo e di voglia, e che in gran parte mi sono giovato delle prestazioni volonterose ma saltuarie di una moltitudine di ex allievi provenienti dai Corsi di speleologia, quasi sempre convinti — dopo due ore di lezione — che la topografia sia connessa allo studio della grafia dei topi.

Questi condizionamenti hanno dilatato enormemente i tempi, e di qualche peso è stata la ricorrente necessità di ripetere l'illustrazione delle operazioni da svolgere, il controllo e in qualche caso il rifacimento di intere poligonali, per la distrazione o l'errore di un attimo.

Ma, in fondo, questo è stato solo uno dei pochi aspetti negativi del lavoro, che ha dato a tutti molte soddisfazioni e che in più occasioni, ripeto, è stato fonte di grande divertimento.

C'è ancora chi dice: se il lavoro alla Spipola si fosse finito prima, all'Acquafredda si sarebbe già a buon punto.

Costui, a parte l'uso dell'impersonale, che disapprovo, è nel giusto. Io, che porto — tutto sommato — allegramente il peso dei miei torti e delle loro conseguenze, ritengo comunque uno sbaglio forzare la gente a impegni gravosi e a ritmi insostenibili, ché poi ci si stanca, e magari si manda al diavolo la speleologia, che non c'entra niente.

Meglio è diluire nel tempo questo genere di lavori, tecnica che consente due risultati importanti: 1) il fenomeno carsico procede inesorabilmente, e procrastinare significa, in prospettiva, rilevare grotte più lunghe; 2) se non si conclude o non si comincia un rilievo, resta da fare qualcosa per gli altri, magari per quei giovani tanto vessati da frustrazioni, che se toglì loro anche la possibilità di rilevare l'Acquafredda, finisce che si drogano.

Abbiamo fatto anche qualche scoperta, o meglio, riscoperta: l'introvabile prima diramazione a destra: la «Lugatti-Zuffa» (120 m), con le firme e le date «1951-1956», ramo attraversato dal torrente di fondo della dolina della Spipola, che risulta confusamente segnalato solo nel più vecchio rilievo della grotta: quello di Loreta, del 1932.

Compaiono nel nostro rilievo anche il perimetro esatto del Salone Giordani, il raccordo con il ramo inferiore oltre il Pozzo Elicoidale e il tratto a valle dell'Acquafredda, sotto cui passano le ciclopiche gallerie della Cava Ghelli.

E' in questa parte della grotta che si riconoscono i segni dell'attività estrattiva che si svolgeva (e che abusivamente pare continui) a pochi metri di profondità, in cava: massi slittati, fresche superfici di frattura negli strati, sedimenti estrusi o distaccatisi dai canali di volta in seguito alle forti vibrazioni, cosparsi sul pavimento delle condotte.

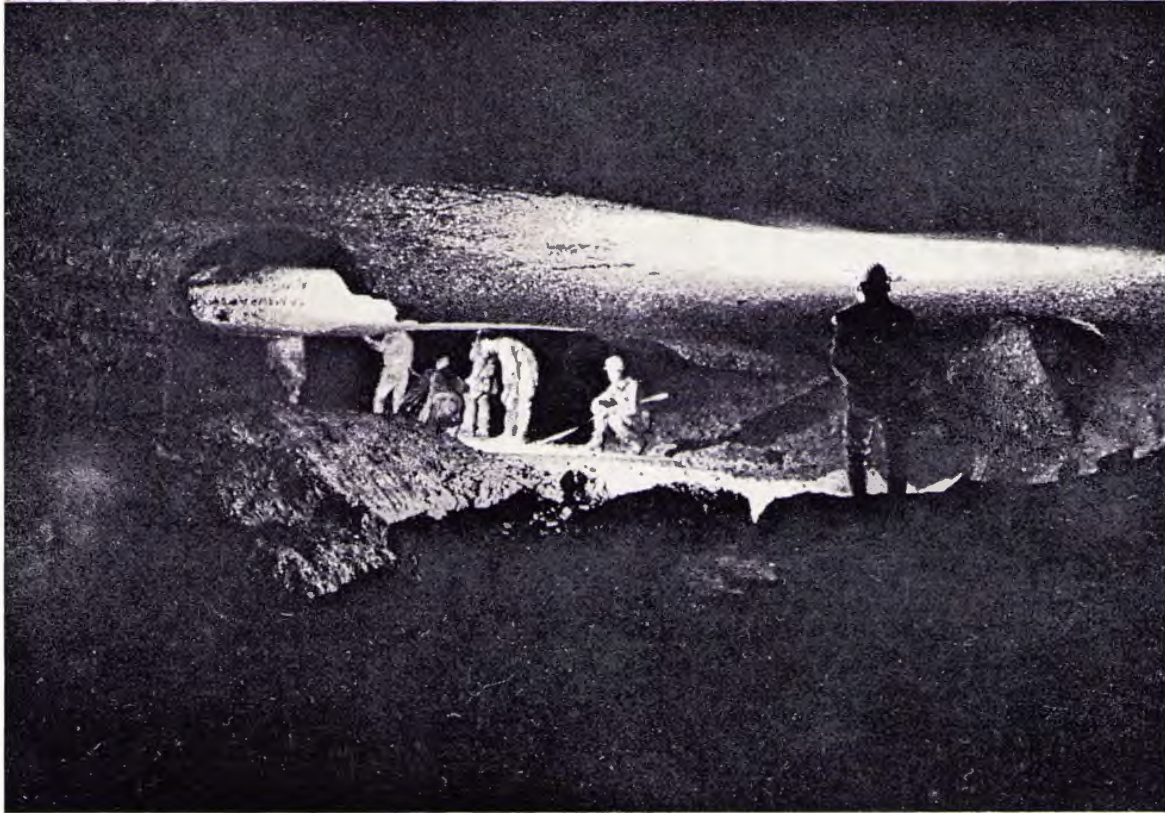
Il 3-3-1975 Brini, Busi, Forti, Giorgis ed io, tremanti in compagnia di un tecnico minerario della Ghelli, assistemmo fin troppo da vicino (in fondo al Salone Giordani, appunto) ad una prova proposta ed effettuata dalla cava a sostegno della pretesa assoluta estraneità delle esplosioni ai fatti (crolli e fessure) da noi denunciati come ad esse conseguenti ed avvenuti in grotta.

Saltarono in un unico botto 87 Kg di dinamite, e ciò che si sentì, sotto i piedi, dentro la Spipola, bastò a convincere l'impallidito tecnico della fondatezza delle nostre proteste e della esattezza dei nostri calcoli.

Per quanto riguarda quest'ultima parte della Spipola, ho avuto quasi la certezza che, con un modesto lavoro di mazza e scalpello, si possa avanzare oltre il punto 109, verso la Risorgente del Prete Santo (4/E/BO), la cui emergenza artificiale più prossima dista in linea d'aria solo un centinaio di metri.

Nel tronco a monte, verso l'Inghiottitoio dell'Acquafredda (3/E/BO), il cui rilievo ha già avuto inizio, bisogna dire purtroppo che i rilevamenti precedenti non danno un'idea attendibile del tracciato del cunicolo di collegamento con la Spipola.

I gravi errori planimetrici commessi dai rilevatori che operarono nel decennio '55-'65, riscontrabili anche nei tratti in cui il lavoro è facile e nulle le



Spipola: il rilievo nella Sala della Dolina

difficoltà ambientali, non depongono a favore dell'esattezza delle poligonali nei settori di grotta in cui di problemi operativi e di avanzamento ve ne sono a iosa.

Resta comunque un fatto: l'accesso dell'Inghiottitoio dista da quello della Spipola meno di 600 m, e se si sottraggono a questa misura i 170 m di sviluppo della Acquafredda fino alla Sala dei Tre, o i 220 m fino alla colata della Sala del Caos, che possono essere assunti indifferentemente come punti di partenza del cunicolo allagato, risulta appunto una distanza assiale fino al termine massimo rilevato a monte della Spipola, di 550 m.

Essendo poi posta l'Acquafredda sulla direttrice S/N e deviando la Spipola di 20° O sulla linea S/E-N/O, l'ampia curva di raccordo necessaria per congiungerle (delineata peraltro dai rilievi precedenti), basterà a far toccare e forse superare al cunicolo incriminato i 600 m netti di lunghezza.

Ed ora, qualche dato: ho disegnato la pianta e la sezione longitudinale in scala 1/500, ed in rapporto 1/200 le sezioni trasversali.

I capisaldi battuti in grotta sono più di 300; i contorni delle gallerie (in pianta e sezione) provengono da misure dirette ortogonali alle tratte ed effettuate ogni 5 metri.

Le poligonali del ramo principale sono state controllate in 8 occasioni ed hanno rivelato un errore massimo di chiusura di 1 m.

L'altimetria della grotta, che può essere verificata in tre soli punti assai distanti fra loro, è affetta da un errore oscillante sul 2‰.

Lo sviluppo spaziale dell'asse principale superiore è di m 1163 (plan. m 1088).
Lo sviluppo spaziale dell'asse principale inferiore è di m 866 (plan. m 818).
Lo sviluppo spaziale delle 18 diramazioni principali è di m 656 (plan. m 593).

Complessivamente, lo sviluppo spaziale è di m 2685, lo sviluppo planimetrico di m 2499. La profondità massima è di —42 m, il dislivello relativo massimo di 50 m.

Sono state impiegate n. 2 bussole Brunton (Fennel & Kassel) a eclimetro incorporato, montate su cavalletti; doppi decimetri e canne metriche per la misura delle distanze e dell'altezza delle volte.

Alla luce di questi dati, l'estensione del Complesso Spipola-Acquafredda, omologata per m 5670, dovrebbe quindi aumentare considerevolmente, se si tiene conto che le misurazioni effettuate da GC. Zuffa nell'Inghiottitoio dell'Acquafredda (vedi Sottoterra n. 22, Anno VIII, Apr. '69), portarono ad un totale di 2700 m lo sviluppo delle 45 diramazioni segnalate e che i 550-600 m di cunicolo semiallagato non vi furono computati, né lo sono nel rilievo della Spipola, se non fino alla «Crepa Orsoni», limite invernale dell'avanzamento in quella direzione.

Ora si sa comunque che il passaggio Spipola-Acquafredda è fattibile, pur fra molte difficoltà: lo hanno dimostrato E. Franco e A. Parini, che l'11/12-11-'79, per la seconda volta dopo Pasini e L. Zuffa il 17-10-58 hanno effettuato il collegamento, e prima o poi avremo anche il rilievo strumentale completo di questo tratto infame.

Si può dire quindi, pur con qualche cautela, che la parte percorribile del Complesso Spipola-Acquafredda (3, 4, 5/E/BO), supererà abbondantemente i 6 Km di sviluppo spaziale.

Per concludere, ringrazio tutti i compagni che si sono alternati in questa vera e propria «fabbrica di S. Petronio», e in particolare M. Brini, che ha curato diligentemente i computi, M. Fabbri, che ha lucidato ed ingentilito l'elaborato con arte galeotta, e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia e Romagna, la cui iniziativa ne ha consentito la pubblicazione.

Paolo Grimandi

N.B.: La recente pubblicazione di un primo lotto di Carte Tecniche in scala 1/5000 da parte della Regione Emilia-Romagna ha dato la possibilità di correggere i dati di ubicazione di molte cavità, le cui coordinate e quote venivano fin qui tratte dai Fogli I.G.M. 1/25.000.

Per quanto riguarda le tre grotte 3, 4, 5/E/BO, di cui non è ancora disponibile il Foglio della Carta Tecnica, ho effettuato un controllo sul Foglio 61 (1/5000) del Piano Intercomunale di Bologna, che ha evidenziato l'opportunità di procedere anche in questo caso alle necessarie verifiche, in quanto i dati inseriti in Catasto sono vistosamente errati.

il GISB

... a molla !



Nella tecnica di risalita su corde, sia in quella americana con i Gibbs che nella più recente NANET'S PROGRESSION, è necessario nella prima ed utile con la seconda impiegare un tipo di bloccante che scorra sulla corda fin dall'inizio del pozzo, quando la fune è ancora lenta all'uscita dell'attrezzo. Viene da sé che gli unici bloccanti impiegabili con queste caratteristiche sono il Gibbs ed il GISB, un bloccante da me recentemente elaborato che permette l'inserimento laterale della corda.

Questi due attrezzi scorrono facilmente sulla corda perché, a differenza di tutti gli altri bloccanti, la fune sulla quale essi si muovono viene a contatto del cricchetto solo nel momento in cui quest'ultimo è caricato col peso dello speleologo.

Questa particolarità comporta di conseguenza l'inconveniente che se vengono caricati perfettamente in asse sulla corda, Gibbs e GISB non bloccano, ma scorrono liberamente anche verso il basso: ecco quindi perché chi impiega uno dei due attrezzi al piede, quando lo carica deve spostare il piede lateralmente, in modo da portare il cricchetto di bloccaggio leggermente in presa sulla corda e far sì che poi avvenga il serraggio completo dell'attrezzo senza ulteriore scorrimento.

Nella NAP questo comporta che il passo non può essere fatto sfruttando tutta la corsa possibile, perché, pur portando il piede lateralmente, si ha una perdita di avanzamento (scorrimento del bloccante prima che vada definitivamente in presa sulla corda) non inferiore a 10-15 cm, mentre lo scalciamento laterale appesantisce e rende meno naturale il passo di risalita.

Per ovviare a questo difetto ho elegantemente inserito una molla inox a spirale nell'interno del cricchetto del GISB. Questa molla, simile ad una molla d'orologio, rimane completamente invisibile!

La parte «forte» della soluzione è che svitando il dado autobloccante di fermo del cricchetto, la molla si può più o meno caricare, a seconda del foro di aggancio scelto dentro il cricchetto, con il risultato che è possibile regolare lo scatto e il bloccaggio iniziale sulla corda (esistono tre fori, corrispondenti a tre diverse calibrature della tensione della molla). Pur con una molla di pre-ser-

raggio, il GISB scorre liberamente, perché quando il piede lo alza, la molla viene vinta dalla trazione di questo sul cricchetto e quindi la fune non viene ad interferire con i denti del cricchetto stesso. Nella Jumar e nel Croll invece, durante il movimento di scorrimento, il cricchetto di serraggio striscia sempre sulla corda, con la tensione data dalla molla interna, ed è necessario trazionare la corda all'uscita dell'attrezzo.

Quando il piede ha completato il passo e si trova nel suo punto più alto, termina l'avanzamento del GISB e la molla del cricchetto fa sì che questo porti il primo dente in presa sulla corda; a questo punto la trazione sul cricchetto di bloccaggio del GISB fa il resto e l'attrezzo serra decisamente la corda, senza tempi morti o scorrimenti sgraditi.

Nonostante la presenza della molla, la scorrevolezza di questo attrezzo è tale che su una corda \varnothing 10 mm non troppo pelosa e chiaramente tenuta tesa, il GISB lanciato a mano verso l'alto sale per non meno di 3-4 m e si arresta nel punto massimo raggiunto: è utile a questo punto fare la stessa prova con lo Jumar od il Croll.

Una caratteristica peculiare della tecnica di risalita NANET'S PROGRESSION, con l'impiego del bloccante al piede GISB è di poter scendere coi bloccanti sulla corda con la stessa velocità di risalita: ebbene!, pur impiegando un GISB a molla, la cosa è ugualmente fattibile, perché per fare scorrere questo tipo di attrezzo in discesa, basta spostare il piede lateralmente verso la corda e, impedendo alla molla di pre-serrare il cricchetto, il GISB scorre liberamente fino a che, togliendo la leggera pressione laterale, si blocca alla distanza voluta.

E' la fine del mondo!

Paolo Nanetti

P.S. A tutti quelli che hanno già ordinato il GISB lo invierò allo stesso prezzo completo di molla (se uno non la vuole, la può togliere facilmente); a quanti faranno le ordinazioni in seguito, il GISB a molla costerà 19.000 lire.

Data la scarsa disponibilità di tempo dell'amico Boncompagni, implicato nella produzione, potrò dare inizio alla consegna del bloccante solo nei primi mesi del 1981.

BIBLIOGRAFIA:

Nanetti P., 1979 - « IL GISB », Sottoterra, 18, (54), 18.

il 19° corso

In attesa del nuovo assetto che la Società Speleologica Italiana sta elaborando per le sue Scuole di Speleologia, la nostra Scuola di Bologna, ormai unica rimasta nella vecchia Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della S.S.I., di cui all'ultima Assemblea nazionale (a Bologna, presenti G.S.B./CAI e U.S.B./ARCI) si sono entusiasticamente ed ampiamente ribadite validità ed eccellenza, ha organizzato l'annuale corso di 1° livello: il 19°.

Agli allievi non abbiamo potuto dare il Manuale della S.S.I. gratuitamente, come l'anno scorso, per motivi squisitamente finanziari.

Ha trovato ulteriore conferma il sistema di lezioni pratiche a squadre separate: una per l'insegnamento della tecnica mista (scale e corde), e l'altra del DED e NAP, con piena facoltà di scelta da parte degli allievi, una volta illustrati pregi e difetti dei diversi sistemi di progressione.

Ne è uscito un gran bel corso: molti i giovanissimi, fra i 18 (diciotto!) iscritti. Prosegue quindi l'infausta « crisi di vocazioni speleologiche », ma, da quel che si è visto durante e soprattutto dopo il corso, migliora la qualità. Questi ragazzi



La 4ª lezione pratica, alla Palestra di Bádolo (BO)

infatti sembrano piuttosto in gamba: turbolenti, indisciplinati (ma che cos'è la disciplina nell'80?), casinari sì, ma quel che conta è che vanno volentieri in grotta, anche e più spesso di loro iniziativa, soli.

Quanto di meglio si potrebbe sperare: miracolo? Chissà!

L'età media è quella giusta: 11 nati dopo il '60, 5 dopo il '64, cioè dopo il n. 7 di « Sottoterra ». Appesi alle corde fin dal primo giorno, hanno fatto il pieno delle 17 lezioni del corso (10 teoriche e 7 pratiche).

Questo il programma realizzato:

Lezioni teoriche:	Allievi presenti	
1) Inaugurazione; saluto del Presidente della Sezione di Bologna del CAI, A. Bernardi. Introduzione alla speleologia (P. Grimandi)		16
2) Tecnica esplorativa I (E. Scagliarini, G.C. Zuffa)		17
3) Tecnica esplorativa II (P. Nanetti, M. Fabbri)		10
4) La vita nelle grotte (G. Rivalta)		17
5) Geologia, carsismo (E. Scagliarini)		16
6) Speleogenesi (P. Forti)		13
7) Documentazione e ricerca (P. Forti)		14
8) Cartografia, topografia (P. Grimandi)		8
9) Prevenzione degli incidenti e soccorso (M. Fabbri)		14
10) L'organizzazione della speleologia; conclusione (P. Grimandi)		11
	media:	14

Esercitazioni pratiche:	Allievi	Istruttori
1) Parete di Palestrina	18	10
2) Grotta S. Calindri	18	8
3) Grotta Nuova (Cava del Farneto)	15	9
4) Parete di Bádolo	14	9
5) Ponte di Sasso Marconi	15	8
6) Abisso M. Loubens, Tana che Urla	12	7
7) Antro del Corchia, Abisso M. Loubens	12	6
	media:	15
		8

Finito il corso, hanno presentato domanda di iscrizione al Gruppo 10 allievi: S. Cattabriga, Adriano Degli Esposti, G. Fogli, A. Fusaro, M. Grandi, U. Guidotti, E. Maldarelli, D. Salomoni, M. Villani e A. Zanini.

Massimo Brini

La Grotta dello Sfolato

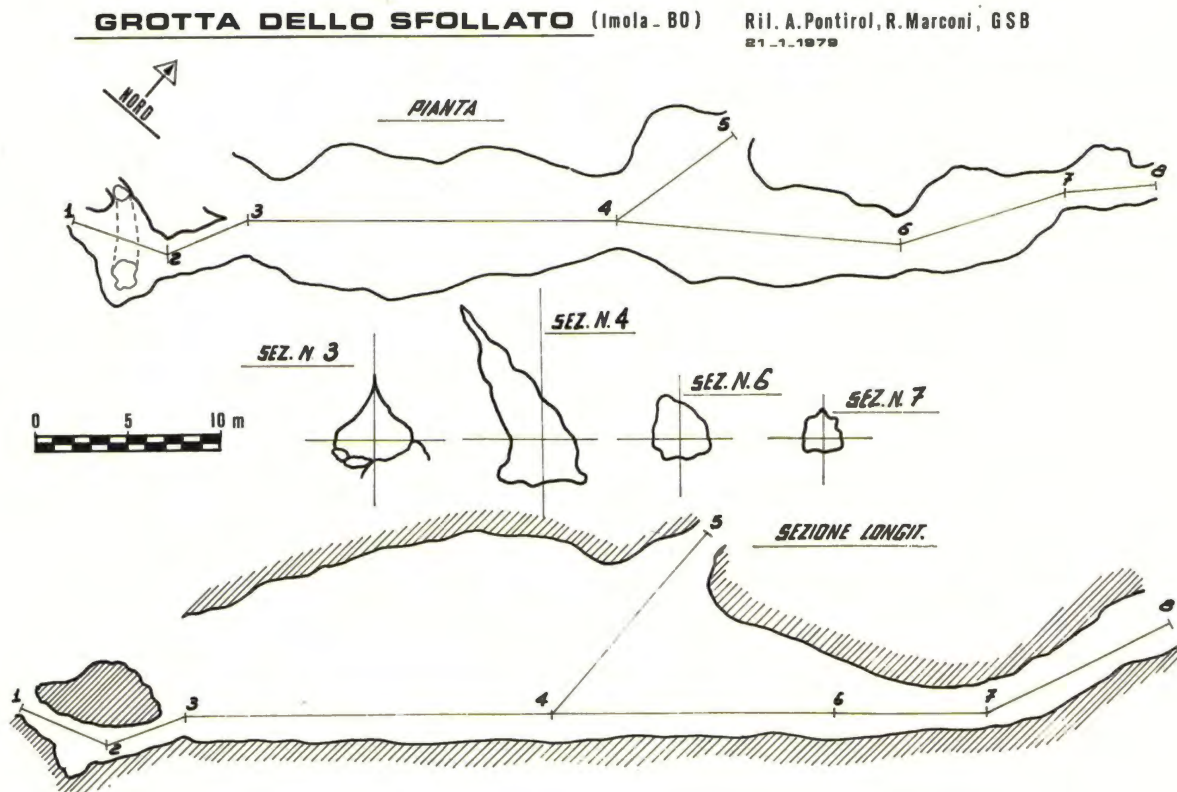
La cavità, formatasi in gessi Messiniani (Miocene Sup.), ha avuto origine da una condotta forzata che abbassandosi ha provocato il crollo di una parte della volta.

Questa grotta ha avuto il suo momento di «popolarità» durante l'ultima guerra, quando vi trovarono ospitalità molte famiglie. Infatti proprio un nostro vecchio socio, Mario Forlani, vi si rifugiò insieme ad altri nuclei familiari.

E' asciutta, spaziosa, con due entrate e quindi con una buona circolazione d'aria.

Si domina dalla sua posizione quasi tutta la valle del Santerno.

Vi si giunge da Borgo Tossignano; poi al bar (Ca' Nuova) occorre chiedere una guida o portarsi direttamente, passando attraverso un ponte di legno alla sinistra idrografica del Santerno. Dopo un centinaio di metri, si imbecca un sentiero che conduce alla grotta in quindici minuti.



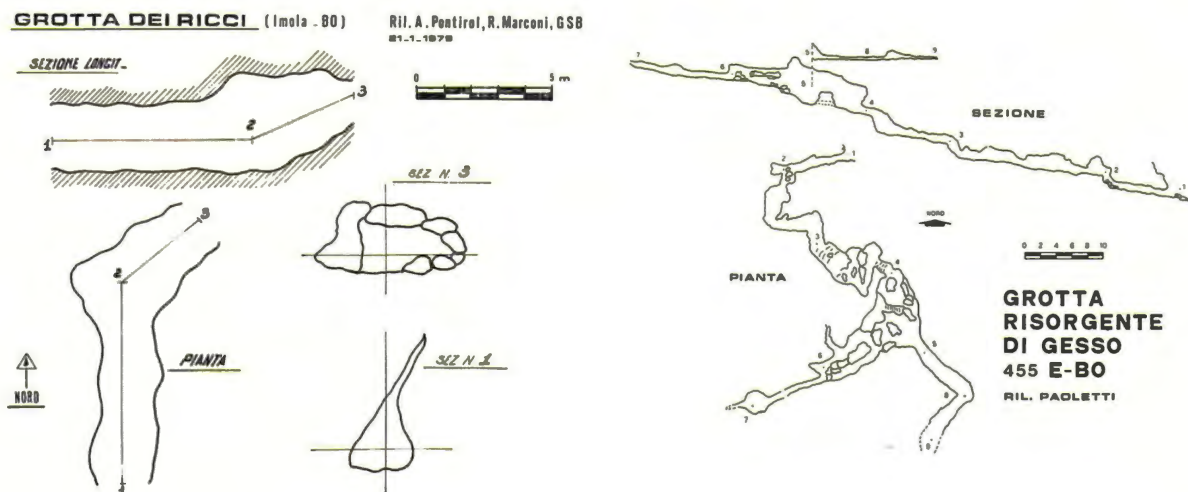
La Grotta dei Ricci

Questa grotta si trova sullo stesso itinerario della grotta dello Sfolato, a 3/4 di strada, spostata dal sentiero sulla destra. Qui due grandi massi di crollo hanno creato un buon rifugio, anch'esso utilizzato durante l'ultimo conflitto.

Anche in questa cavità vi sono due entrate, una che domina la valle ed un'altra più piccola sul fondo.

Questa zona può offrire molte sorprese: vi sono vasti affioramenti gessosi, e val la pena organizzarvi battute capillari.

Giovanni Saporito



La grotta della "Vena del gesso" in provincia di Bologna

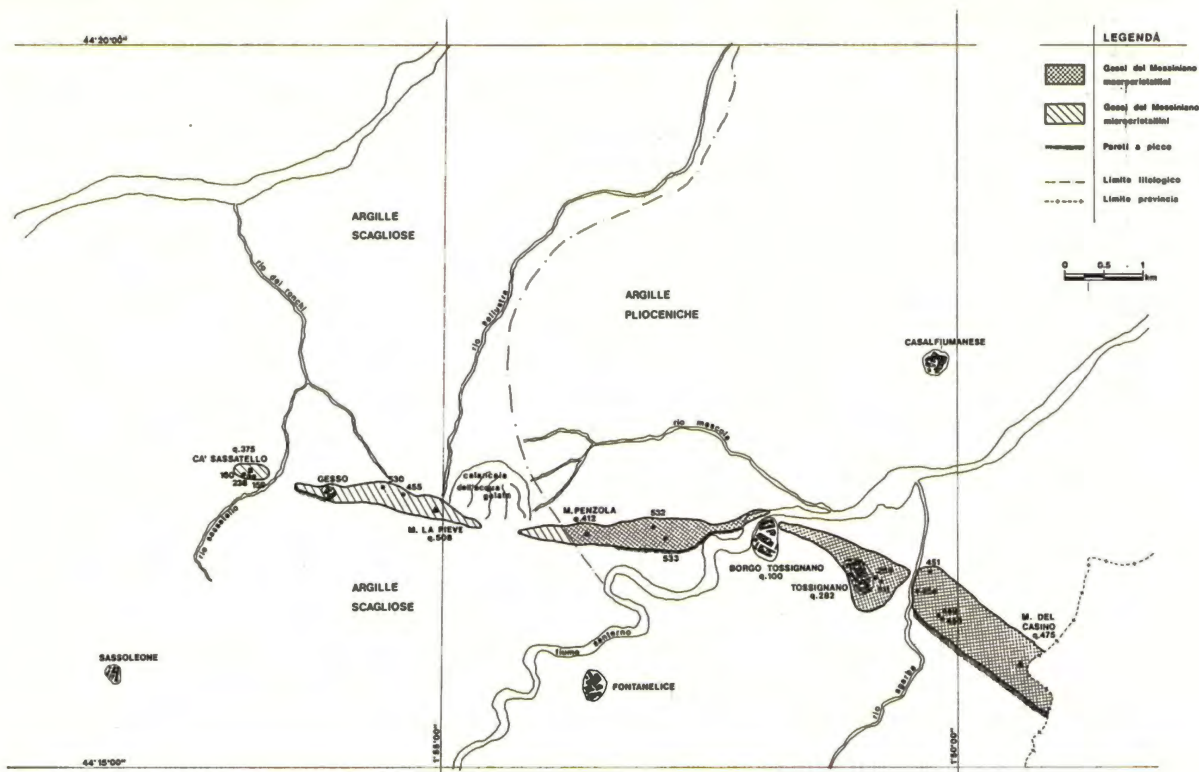
Per «Vena del Gesso» si intende quella formazione gessoso-solfifera del Messiniano che va dal Sassatello oltre il fiume Lamone, situata dal punto di vista idrologico tra i fiumi Lamone appunto e Sillaro.

La parte di cui ci occuperemo in questo articolo è quella circoscritta dalla provincia di Bologna, che va, cioè, dal corso del fiume Sillaro e più precisamente dal Sassatello fino al Monte del Casino. Quest'ultima località non è il confine geologico della formazione ma quello amministrativo, poiché oltre essa c'è la provincia di Ravenna. La zona che prendiamo in esame in questo articolo è quella in cui la «Vena» ha minor potenza ed è divisa in due parti dal fiume Santerno.

Sulla destra idrografica del corso d'acqua, la «Vena» cresce rapidamente di potenza, dando origine ad una catena montuosa vera e propria con pendii a picco, di circa 100 m di altezza, rivolti a Sud/Sud-Ovest, che prendono il nome di Riva di San Biagio, e il cui piede è cosparso di grossi massi su una fascia continua.

Sulla sinistra idrografica del Santerno la «Vena» appare spezzettata in colline e spuntoni rocciosi, e da Monte Penzola in poi la struttura del gesso diventa alabastrina, cioè a microcristalli, poiché il gesso si è depositato più velocemente di quello risultante poi a macrocristalli. Da gesso a macrocristalli è costituita invece tutta la restante parte della «Vena», e per inciso, anche i gessi del Bolognese.

La parte più bella di tutta la «Vena», sia dal punto di vista speleologico che da quello paesaggistico, è senza dubbio quella che va dal confine provinciale alle gole del rio Sgarba.



Queste ultime, una volta galleria naturale, ora crollata causa l'attività della solita immancabile cava, conservano ancora qualcosa di pittoresco e selvaggio. Del resto tutta l'area è abbastanza incontaminata, le strade sono poche e i boschi ancora numerosi e fitti; le zone del versante Sud sono caratterizzate da una vegetazione di tipo mediterraneo più che le altre: ciò le rende ancor più interessanti in una regione a clima continentale come la nostra.

Qui ci sono anche le grotte più belle. Le ricerche speleologiche cominciarono nel 1968 ad opera di elementi del Gruppo Speleologico del CAI di Imola, ora fusi con il GS Faentino, e portarono alla scoperta delle seguenti cavità:

GROTTA RISORGENTE DELLE BANZOLE (n. 451 E/BO). E' la maggiore grotta per sviluppo, della zona. Vi si entra da una cascata intubata dai cavaatori e per visitarla si deve percorrere un tragitto a bagno nell'acqua; forse per questo la cavità è rimasta abbastanza integra. La volta è bassa, vi sono alcune cascate interne ed in corrispondenza di una di queste si possono osservare delle belle concrezioni mammellonari.

GROTTA SULLA RIVA DESTRA DEL RIO SGARBA (n. 454 E/BO). E' molto ricca di concrezioni e cristalli.

BUCO I° e II° DELLE BANZOLE (n. 452 E/BO). Sono le ultime due cavità della zona, e trattasi di due piccoli inghiottitoi di poca importanza.

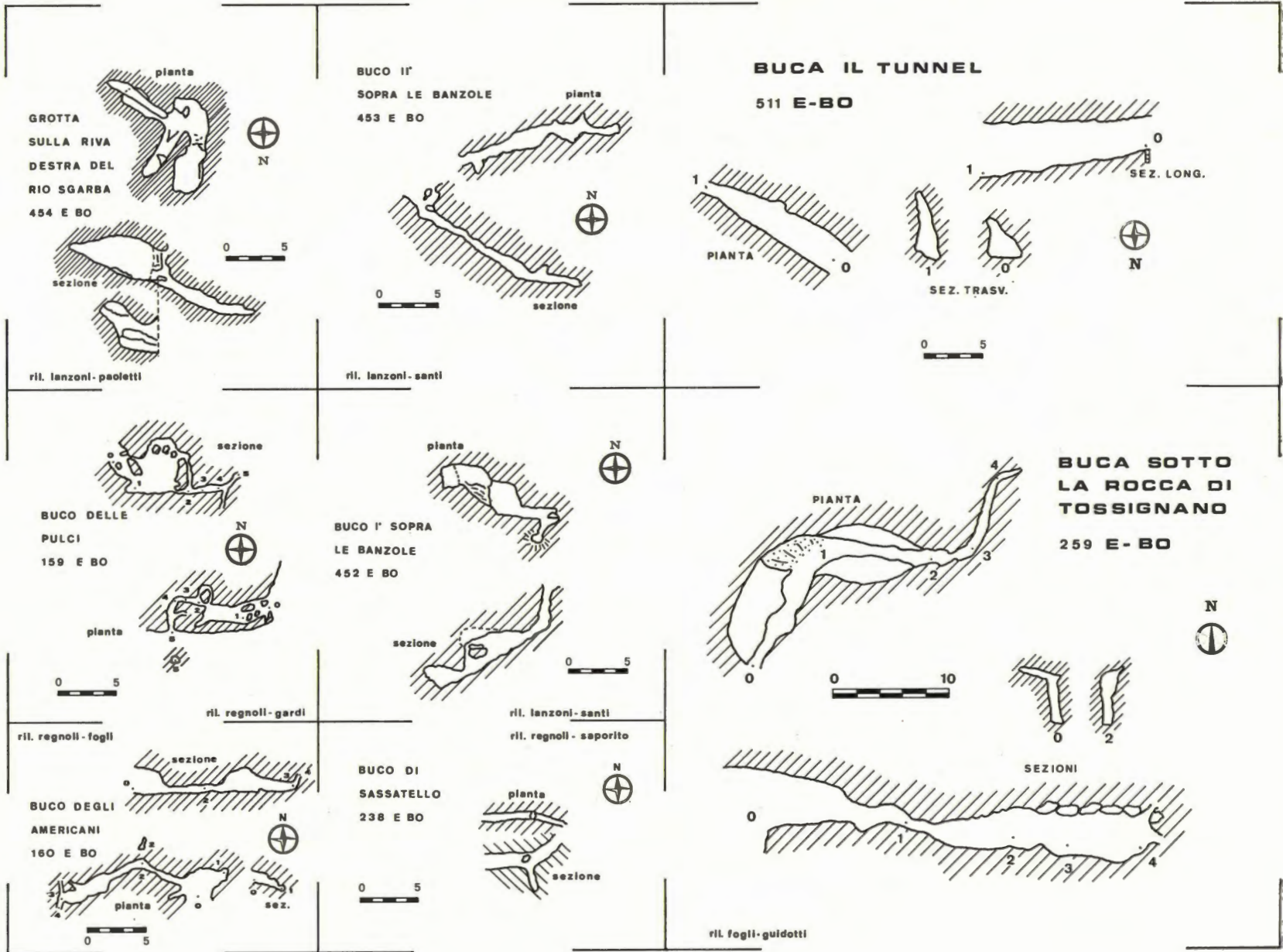
La parte della «Vena» che resta tra il Rio Sgarba ed il Sillaro è la più abitata ed è quella ove si trovano le grotte note da più tempo: la **TANA SOTTO LA ROCCA DI TOSSIGNANO** (n. 259 E/BO), una cavità tettonica con concrezioni mammellonari, di facile percorribilità interna. A poca distanza da questa

vi è un tunnel naturale formatosi dal crollo di due giganteschi massi, catastato di recente con il n. 511 E/BO.

Il nostro gruppo ha catastato, ad opera dell'infaticabile Saporito, altre due buche: la **GROTTA DEI RICCI PORCELLI** (n. 532 E/BO) e la **GROTTA DELLO SFOLLATO** (n. 533 E/BO), di cui in questo numero compare una breve descrizione.

La prima zona completamente alabastrina è situata sotto il paese di Gesso. Qui ci sono due cavità messe a catasto dagli Imolesi: la prima, **GROTTA RISORGENTE DI GESSO** (n. 455 E/BO), è appunto una risorgente attiva molto bassa e bagnata, al cui interno si trova però anche un ramo fossile di una quarantina di metri. La seconda, **INGHIOTTITOIO DI GESSO** (n. 530 E/BO), è un inghiottitoio attivo ora occluso da una « frana » di massi e letame causata dal villico proprietario del campo limitrofo. In questa lente di gesso si trovano pure altri due piccoli inghiottitoi semioclusi e non catastati.





L'ultimo affioramento di gesso alabastrino, che costituisce l'estrema punta Ovest della « Vena », è quello sotto Ca' Sassatello.

Ca' Sassatello poggia le sue fondamenta sui ruderi di un antico castello del 1003, della famiglia dei Sassatelli; presa e perduta a più riprese dai Bolognesi e dagli Imolesi durante le lotte tra Guelfi e Ghibellini, la rocca rimase infine definitivamente sotto il dominio del comune di Bologna. Già, però, su questo solitario cocuzzolo circondato dai calanchi è possibile sorgessero insediamenti: il nostro gruppo vi ha infatti rinvenuto un'antica tomba, murata da un lastrone di gesso, contenente ossa umane e cocci di vetro probabilmente romani. In tempi più recenti, durante l'ultimo conflitto mondiale, questa fu terra di nessuno e vi si possono ancora trovare proiettili d'artiglieria; nella grotta 160 E/BO ci sono ancora delle scatolette americane. Grazie al suo isolamento, la collina è tuttora una piccola oasi naturalistica; sul lato Sud vi è persino una macchia di lecci.

Le grotte sono piccole ma interessanti. Due di esse, il **BUCO DELLE PULCI** (n. 159 E/BO) e il **BUCO DEGLI AMERICANI** (n. 160 E/BO), mostrano chiaramente di aver dato rifugio alle volpi e ai loro cuccioli; oltre a questo degna di nota è la fauna (lepidotteri, ragni e zanzare). Entrambe hanno due ingressi, anche se nella Grotta delle Pulci è impossibile passare da un ingresso all'altro, causa una stretta fessura. L'ultima cavità è il **BUCO DI SASSATELLO** (n. 238 E/BO), una piccola diaclasi pure a due ingressi.

R. Regnoli - J. Saporito - A. Zambrini

DATI CATASTALI:

- 159 E/BO - **Buco delle Pulci** - Loc. Sassatello (Casalfiumanese) - IGM 99 IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 17' 00" N - Long. 0° 56' 59" O - Q. 340 - Svil. spaz. 14 m; Svil. Plan. 9 m; Disl. +—5 m; Prof. —3 m. Cavità tettonica a due ingressi irraggiungibili in attraversamento causa strettoia.
- 160 E/BO - **Buco degli Americani** - Loc. Sassatello (Casalfiumanese) - IGM 99 IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 17' 00" N - Long. 0° 56' 59" O - Q. 360 - Svil. Spaz. 18 m; Svil. Plan. 17 m; Prof. e Disl. +—1 m. Cavità tettonica a due ingressi costituita da una cavernetta e da un cunicolo.
- 238 E/BO - **Buco di Sassatello** - Loc. Sassatello (Casalfiumanese) - IGM 99 IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 17' 00" N - Long. 0° 56' 59" O - Q. 350 - Svil. spaz. 10,5 m; Svil. plan. 7,5 m; Prof. —2 m; Disl. +—2,5 m. Diaclasi.
- 259 E/BO - **Tana sotto la Rocca di Tossignano** - Loc. Tossignano - IGM 99 IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 13" N - Long. 0° 50' 55" O - Q. 290 - Svil. Spaz. 34 m; Svil. plan. 32 m; Lisl. e Prof. —2 m. Cavità tettonica abbastanza graziosa.
- 451 E/BO - **Grotta Risorgente delle Banzole** - Loc. Tramosasso (Borgo Tossignano) - IGM 99 IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 22" N - Long. 0° 50' 19" O - Q. 130 - Svil. spaz. 269 m; Svil. plan. 250 m - Disl. e Prof. +26 m. Risorgente attiva usata per portare acqua alla cava SPES.
- 452 E/BO - **Buco I° sopra le Banzole** - Loc. Tossignano - IGM 99 IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 06" N - Long. 0° 50' 16" O - Q. 310 - Svil. spaz. 15,5 m - Svil. plan. 10 m - Disl. e prof. —9 m - Inghiottitoio con un pozzetto iniziale di 4 m.

- 453 E/BO - **Buco II° sopra le Banzole** - Loc. Tossignano - IGM 99 IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 06" N - Long. 0° 50' 16" O - Q. 310 - Svil. spaz. 15 m - Svil. plan. 13 m; Disl. e Prof. —8 m. Inghiottitoio fossile.
- 454 E/BO - **Grotta sulla riva destra del Rio Sgarba** (Il Grottino, il Bucarotto) - Loc. Destra idrografica del Rio Sgarba (Tossignano) - IGM IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 12" N - Long. 0° 50' 25" O - Q. 165 - Svil. spaz. 28 m; Svil. plan. 21 m - Disl. —7 m. Risorgente molto attiva.
- 455/E/BO - **Grotta Risorgente di gesso** - Loc. Gesso (Casalfiumanese) - IGM IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 16' 55" N - Long. 0° 55' 19" O - Q. 395 - Svil. spaz. 85 m - Disl. +16,5 m. Risorgente attiva.
- 511 E/BO - **Grotta «Il Tunnel»** - Loc. Tossignano - IGM 99 IV NE (Tossignano) - Lat. 44° 16' 13" N - Long. 0° 50' 55" O - Q. 285 - Svil. spaz. 14,5 m; Svil. plan. 12 m; Disl. e Prof. +—3 m. Cavità di crollo con due ingressi.
- 530 E/BO - **Inghiottitoio di gesso** (La «Gratusa») - Loc. Gesso (Casalfiumanese) - Lat. 44° 16' 58" N - Long. 0° 55' 35" O - Q. 392 - Svil. 59 m - Disl. —25 m. Inghiottitoio attivo ora otturato.
- 532 E/BO - **Grotta dello Sfolato** - Loc. Sinistra idrografica fiume Santerno (Tossignano) - IGM 99 IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 16' 45" N - Long. 0° 53' 00" O - Q. 190 - Svil. 70 m - Disl. +—15 m - Cavità di crollo con quattro ingressi di cui uno a pozzo.
- 533 E/BO - **Grotta dei Ricci Porcelli** - Loc. Sinistra idrografica fiume Santerno (Tossignano) - IGM 99 IV NO (Fontanelice) - Lat. 44° 16' 40" N - Long. 0° 52' 55" O - Q. 182 - Svil. 13,5 m - Disl. +—3 m - Cavità di crollo con due ingressi.

BIBLIOGRAFIA:

- Berardi D. - Cassi Ramanelli A. - Montevecchi F. - Ravaldini G. - Schettini F., **Rocche e castelli di Romagna**, Bologna, Ed. Alfa, pp. 342-343.
- CAI Imola, **Itinerari naturalistici nelle vallate di Santerno, Sillaro e Senio**, Imola, Imola Grafiche, 1977, pp. 1-54.
- G.B. Vai - F. Ricci Lucchi, **Messinian Seminar n. 2**, Gargano, September 5-12, 1976.
- G.B. Vai - F. Ricci Lucchi, **Sedimentology**, 1977, 24, pp. 211-214.
- P. Zangheri, **Fauna e vegetazione della fascia gessoso-solfifera del pedappennino romagnolo**, Webbia, 1959, 14 (2), pp. 243-245.
- Raccolta «Ipogea» - Bollettino del G.S. Faentino.

In grotta con la Raitivù

Proprio fotogenici non si direbbero: barbe ispide che ricordano un pulcile più che dare un tono da vecchio saggio (che l'età peraltro giustificerebbe), movimenti non più felini: ecco qui i nostri divi casarecci (Cencini e Forti per intenderci), pronti per il loro momento di gloria televisiva.

Sì, perché la RAI, proprio Lei, la RAI-TV in persona, è venuta a cercarci: un servizio sulle grotte del bolognese, un programma tutto per noi! Che onore, che entusiasmo ma... che impegno! Sì, impegno, e soprattutto fisico: un gruppo elettrogeno da quintali tre da sballottare a mano (ma cosa vogliono illuminare, piazza S. Pietro, questi qua?), 300 metri di cavo da stendere (così grosso da far invidia ad un elettrodotto dell'ENEL), lampade a grappoli, che se le accendiamo tutte facciamo saltare anche Caorso, e poi il resto: treppiedi, telecamere, video-registratori, sintoamplificatori, servomodulatori, e un'altra decina di.. tori vari (tutta zavorra da 30 chili il pezzo).

I potenti mezzi messi a disposizione dalla RAI-TV si rivelano un po' handicappanti per i facchini col vestito della festa, per i tecnici che bestemmiano nel fango, ricordando i felici momenti del giorno prima, trascorsi in una scuola di ballo, per la regista (niente male peraltro) che si affloscia a dieci metri dall'ingresso e che finisce presto col perdere il controllo delle GRANDI MANOVRE, e così via...

Comunque, bene o male si comincia: CIAK! SI GIRA, e tre « attori » scendono dal sentiero, fingono di confabulare fra loro e si « iniettano » a turno nell'ingresso della Novella.

STOP! Tutto da rifare: l'operatore, fino a quel momento in equilibrio instabile, è scivolato in una diaclasi laterale, telecamera compresa. Dopo averlo recuperato, si rifà tutto e finalmente si entra.

Scena seconda nel salone d'ingresso: si distribuiscono luci, telecamere e microfoni. Il tecnico dell'audio si butta a carpire tutti i suoni reconditi dell'ambiente, i silenzi profondi, lo sciacquio di una cascatella, un ritmico stillicidio; ed è visibilmente soddisfatto, fino a quando non viene frenato da uno strano gorgoglio in cuffia. Un urlo disumano, poi imprecaando recupera il microfono finito in fondo al laghetto.

Si girano scene su scene, metà delle quali da buttare perché c'è sempre qualcuno che non resiste alla tentazione di mandare un saluto alla Mamma quando passa davanti alla telecamera o, non riuscendo a prendere la cosa abbastanza seriamente, si rotola nel fango abbandonandosi a risa sconnesse. C'è anche chi cerca di simulare un'agilità e una scioltezza non sue e finisce col dare invece capocciate a destra e a manca. Al laboratorio un finto biologo palpeggia le cosce ad una Dolichopoda; è un po' impacciato, ma gli hanno messo una provetta in mano e fa del suo meglio.

Inutile dire che tanto ben di Dio di luci non s'era mai visto nelle nostre grotte, cosicché l'occasione è puntualmente sfruttata anche da « cameramen » nostrani per un loro film alternativo. La scena del pozzo potrebbe essere la più interessante, ma l'operatore (quello della RAI) non appare del tutto entusiasta

quando, dopo essere stato calato con tutto l'armamentario, si ritrova sotto una fiumana che, come alza il binocolo, lo acceca. Ha un bel da dimenarsi Nonno Parini (l'attore di turno) per essere più spettacolare nella discesa: quello sotto manco lo vede, se va bene verrà fuori un qualcosa che ricorda più da vicino le imprese di Maiorca.

Infine l'imprevisto: le luci traballano al limite dello psichedelico, e giunge il messaggero con la notizia da fuori: «GESCHLOSSEN, GRUPPEN KAPUTT». Missione conclusa, si raccoglie il tutto (a cominciare dalla regista): la telecamera ridotta a un ammasso di fango e tutti gli altri ammenicoli, più o meno concretizzati. Resta comunque la soddisfazione di un ottimo lavoro, di sicuro successo, praticamente un best-seller. Peccato però che quasi nessuno riesca a vedere RAI 3.

Romolo Zaghini



Le foto pubblicate in questo numero sono di:

Luciano Paganelli: a pag. 7, 9, 11, 13, 14

Paolo Forti: a pag. 19, 27

Sandro Mandini: a pag. 25

Paolo Grimandi: a pag. 29



Tipografia

CONTI

Arti grafiche

Tutti gli stampati di lusso
e commerciali

Via del Fossato, 4/2 - Bologna
Tel. 226610

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe

Redattori: Maurizio Fabbri e Paolo Grimandi.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 234856.

Abbonamento annuo:

L. 3.000 - Una copia L. 1.500 - Estero L. 6.000 - Una copia L. 2.000.

Versamenti su C. C. postale n. 20045407 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettuano scambi di pubblicazioni periodiche.

PUBBLICITA' INFERIORE AL 70%

